

Rassegna Stampa

18/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	5	NELLA RIFORMA LA TAGLIOLA SUI RESIDUI DIMENTICATI	1
Il Sole 24 Ore	5	LAVORI ANCORA IN CORSO IN UNA SCUOLA SU DUE	2

SICUREZZA STRADALE

Italiaoggi 7	38	TASSO ALCOLEMICO, NIENTE SCUSE	3
--------------	----	--------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereconomia	34	FATTURE L'ELETTRONICA VA E ORA SOTTO CON I PRIVATI	4
Il Mattino - Benevento	18	SITI INTERNET, ECCO LA HIT PARADE SANNITA	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	9	SALERNO-REGGIO: 78 KM DA ULTIMARE ENTRO IL 2016	6
Il Mattino - Benevento	19	TAGLI ALLA PROVINCIA, ESPLODE LA PROTESTA	7

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore	2	PROVINCE, LE SEI INCOMPIUTE DELLA RIFORMA	8
Il Sole 24 Ore	3	VENEZIA E MILANO IN TESTA NELLA CORSA DELL'IRPEF LOCALE	9

LAVORO PUBBLICO

Cronache Di Napoli	7	LAVORO E GIOVANI NELLE AGENDE DEI TOUR	10
--------------------	---	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	27	CARTELLA NULLA SE NON PASSA DALLE POSTE	11
Italiaoggi 7	35	DIRIGENTE INFEDELE ANCHE LA P.A. PAGA	12
Italiaoggi 7	36	LAVORO CON LA P.A. TRA TAR E TRIBUNALE	13
Italiaoggi 7	36	LOCAZIONE IMMOBILI AL GIUDICE ORDINARIO	14

TRIBUTI

Asfel		ENTRATE VINCOLATE E ARMONIZZAZIONE	15
Corriere Della Sera	5	ENTI LOCALI L'INCOGNITA DI 12 MILIARDI DI NUOVE TASSE	16
Il Sole 24 Ore	30	ICI PESANTE SE IL CONIUGE VIVE ALTROVE	17
Italiaoggi 7	8	AIUTI ALLE ZONE FRANCHE URBANE, AGGIORNAMENTI IN CORSO	18
Italiaoggi 7	5	TASI, COMPLICAZIONI SENZA FINE	19

BILANCI

Corriere Della Sera	5	CINQUE GOVERNI E TRENTATRE' RAPPORTI: MA LA SPES PUBBLICA SALE DI 107 MILIARDI	20
Il Mattino - Caserta	21	COMUNE, LE SPINE DI DEL GAUDIO PER IL BILANCIO	21

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	32	PROROGA CAOS PER LA RISCOSSIONE LOCALE	22
----------------	----	--	----

AMBIENTE

Italiaoggi 7	19	SOSTANZE E RIFIUTI DA RIELENCARE	23
--------------	----	----------------------------------	----

AVVISI

Asmel	1	I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM	24
Asmel	1	IL VENERDI' DEGLI APPALTI	25

Il Ddl alla Camera**Nella riforma
la tagliola
sui residui
«dimenticati»**

Una stampella in più per l'edilizia scolastica potrebbe arrivare dal Ddl sulla "Buona scuola", che proprio questa settimana è atteso alla prima approvazione della Camera (pur tra proteste e polemiche). Nella riforma, infatti, è contenuta l'ultima chiamata per le vecchie risorse assegnate per i lavori nelle scuole addirittura dal lontano 2007 e non ancora rendicontate. Già, perché proprio il Ddl ammette che delle erogazioni concesse finora alle Regioni e girate ai "proprietari" delle scuole (Comuni e Province) in qualche caso si sono proprio perse le tracce, tra i meandri delle competenze incrociate fra tre ministeri (Istruzione, Economia e Infrastrutture) e gli enti locali responsabili dei cantieri.

Ora il Ddl prova a fare chiarezza obbligando gli enti locali a trasmettere a Miur e Cassa depositi e prestiti sia il monitoraggio degli interventi che la fotografia dello stato di attuazione dei piani annuali di edilizia del triennio 2007-2009. Chi non risponderà entro 60 giorni perderà sia le risorse in uso sia la possibilità di ottenere altri fondi (600 milioni quelli del Ddl).

Confermata, poi, la strada già tracciata del Fondo unico per l'edilizia a gestione diretta del ministero dell'Istruzione: dopo il censimento, i residui scovati andranno a confluire tutti sul Fondo. In conto viene messa anche la - realistica - possibilità di perdere i finanziamenti Ue del Pon Fesr 2007-2013 alle scuole per i ritardi (si veda l'articolo a fianco) e si prevede quindi di attingere sempre dal Fondo per la restituzione alla Ue. Di suo la riforma stanza 300 milioni per i progetti di scuole innovative, una per ogni Regione, da individuare però secondo un emendamento in arrivo senza concorso di progettazione.

Confermate in commissio-

ne anche le norme sbloccacantieri per la scuola: sia il silenzio-assenso nelle conferenze di servizi per i pareri ai lavori scolastici che non arrivano entro 45 giorni, sia la proroga dei poteri straordinari in materia di appalti (soprattutto sul taglio dei tempi di gara) a sindaci e presidenti di provincia fino al 2017. E va ben oltre il perimetro degli appalti "scolastici" l'ulteriore slittamento fino a novembre 2015 dell'obbligo per i Comuni non capoluogo di provincia di affidare le proprie gare solo a soggetti aggregatori. Una mini-proroga di altri due mesi, pensata per chiudere la partita dei 950 milioni di gare finanziate con il fondi Bei, da appaltare, appunto, entro il 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori ancora in corso in una scuola su due

Avanzamento a metà per i programmi speciali varati un anno fa ma il Sud è in grave affanno

La pagella delle Regioni

Lo stato di attuazione regionale di tutti gli interventi. Importi in milioni di euro

REGIONE	TOTALE FONDI	INTERVENTI FINANZIATI	% INTERVENTI CONCLUSI
Abruzzo	40,31	668	53
Basilicata	18,2	450	51
Calabria	63,41	1769	56
Campania	136,23	2.490	55
Emilia Romagna	35,99	569	47
Friuli-V.G.	30,1	118	28
Lazio	64,51	1.295	56
Liguria	16,11	176	39
Lombardia	177,38	1.227	32
Marche	24,19	283	48
Molise	15,47	168	42

REGIONE	TOTALE FONDI	INTERVENTI FINANZIATI	% INTERVENTI CONCLUSI
Piemonte	88,97	882	41
Puglia	92,68	1.689	60
Sardegna	44,16	627	53
Sicilia	93,93	1.729	54
Toscana	27,65	354	58
Trentino A. A.	3,5	4	25
Umbria	11,67	86	40
Valle d'Aosta	1,48	13	85
Veneto	77,51	705	48
Totale	1063,45	15.302	51

PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

Lavori completati in una scuola su due per le ultime risorse destinate all'edilizia scolastica. Mentre difficoltà maggiori si registrano sui vecchi programmi cofinanziati con le risorse europee e destinati alle Regioni del Mezzogiorno, dove secondo un'indagine a campione è in ritardo il 62% dei lavori.

Va meglio, appunto, in base al monitoraggio della Struttura di missione per l'edilizia scolastica, il programma di interventi speciali diviso in tre filoni (ribattezzati «Scuole belle», «Scuole sicure» e «Scuole nuove»). In poco più di un anno dall'insediamento del governo Renzi, l'avanzamento complessivo degli interventi (un miliardo in tutto) è a metà percorso (si veda la scheda a fianco) con risultati migliori per i 280 milioni delle «scuole belle» e i 233 delle «scuole nuove», entrambi attestati verso

tro il modesto 18% del più corposo pacchetto delle «scuole sicure» (549 milioni di euro).

A facilitare l'avanzamento del programma «Scuole belle» è la natura stessa degli interventi: si tratta per lo più di manutenzioni ordinarie, di piccoli e piccolissimi cantieri da poche migliaia di euro che ovviamente sono più facili da avviare e da completare. E infatti l'annualità 2014 è praticamente tutta conclusa e i 7 mila interventi restanti sono quasi tutti in calendario per le prossime vacanze estive. Al contrario, a far marciare meglio il capitolo delle «scuole nuove» è lo strumento finanziario. In questo caso il Governo non ha assegnato nuove risorse, ma si è limitato a sbloccare quelle esistenti, concedendo un allentamento del Patto di stabilità. In altre parole, fondi e progetti in questo caso erano di fatto già pronti, ma bloccati nelle casse degli enti locali dal Patto.

Le criticità

Tutt'altra storia per le «scuole sicure», che procedono più lentamente, nonostante siano finanziamenti di più antica data (i fondi li ha trovati il governo Letta con i primi 150 milioni del Dl 60/2013, ai quali si è aggiunta una riprogrammazione Cipe da 400 milioni nel giugno scorso). I problemi qui sono

quelli già noti. Prendiamo la Campania, per esempio, che da sola assorbe il 12% degli importi: «Qui nessun cantiere si è concluso e si scontano forti ritardi - spiega la coordinatrice della struttura di missione, Laura Galimberti - per via di ricorsi dei Comuni contro la graduatoria regionale, che di fatto hanno bloccato per mesi erogazioni».

La Campania, insieme a Calabria e Sardegna, è nel mirino anche per il ritardo accumulato nella gestione dei fondi europei (Pon 2007-2013). Secondo la (nuova) task force per l'edilizia scolastica (che si va ad aggiungere alla struttura di missione), creata dall'Agenzia per la coesione con il compito di monitorare da vicino i cantieri, il 62% degli interventi esaminati presenta criticità: 250 quelle contate dagli ispettori tra difficoltà di ottenere pareri, problemi di collaudo e, nella maggior parte dei casi, «inerzia o inadeguatezza del soggetto attuatore».

A rallentare è anche la «governance» dei fondi: «Finora l'edilizia scolastica ha ricevuto finanziamenti da moltissimi canali - aggiunge Galimberti -: alla legge principale del 1996 sono seguiti vari piani stralcio, poi si sono aggiunti i fondi europei e da ultimo anche 350 milioni del ministero dell'Ambiente per l'efficientamento

energetico». Nelle tre Regioni del Sud monitorate finora, la task force ha contato 13 fonti di finanziamento, comprese le ordinanze di protezione civile per le emergenze.

Un caos che dovrebbe finire con la partenza del Fondo unico per l'istruzione, che concentrerà al Miursia la programmazione che il finanziamento (compresa la «cassa» finora in mano all'Economia) con un unico strumento di intervento e graduatorie a scorrimento.

I fondi in arrivo

Nell'immediato futuro ci saranno da investire i circa 950 milioni del decreto mutui Bei (si veda la tabella qui sotto), che dovrebbero tradursi in altri 1.470 cantieri (ma la stima dipende dalle condizioni finanziarie). Saranno i primi a utilizzare le nuove graduatorie uniche in via di elaborazione dopo che le Regioni hanno mandato le richieste entro il 30 aprile. Anche per le Province è in arrivo un allentamento del Patto di stabilità per 50 milioni quest'anno e altrettanti nel 2016, tutti destinati ai lavori nelle scuole superiori.

DUE VELOCITÀ

Sprint per i piccoli lavori e per quelli bloccati dal Patto di stabilità, mentre ricorsi e inerzie frenano i progetti legati ai fondi europei

un avanzamento del 50% con-

La quarta sezione penale della Cassazione: è una presunzione di prova assoluta

Tasso alcolemico, niente scuse

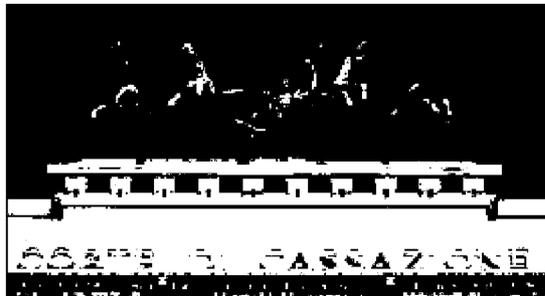
I mutamenti sulle soglie non salvano l'automobilista

DI ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

Ai fini della punibilità per il reato di guida in stato di ebbrezza l'accertamento del tasso alcolemico costituisce presunzione di prova assoluta né assume rilievo la conoscibilità, da parte del cittadino, del frenetico mutamento legislativo sui limiti che separano la guida lecita da quella illecita oltre che penalmente rilevante. Lo ha stabilito la quarta sezione penale della Corte di cassazione con la sentenza n. 18044, depositata il 29 aprile 2015.

Nel caso di specie una giovane ragazza, in esito a una serata tra amici, è stata oggetto di un controllo di polizia stradale mentre era alla guida della sua vettura. Rilevato il superamento del tasso alcolemico consentito, la conducente è stata processata per guida in stato d'ebbrezza ai sensi dell'art. 186, lett. b), del codice della strada.

Il tribunale di primo grado, facendo leva sul limpido



accertamento dell'autorità di pubblica sicurezza, ha accertato la responsabilità penale dell'imputata, condannandola alla pena detentiva. La sentenza è stata in parte riformata in appello con la commutazione della pena detentiva in quella pecuniaria e la concessione del beneficio della non menzione sul casellario giudiziale.

La decisione della Corte territoriale è stata sottoposta al vaglio dei giudici di legittimità cui è stato chiesto l'annullamento della condanna sul presupposto che nella giovane

difettesse il dolo di voler violare il codice stradale, ponendosi alla guida in stato d'ebbrezza. Più in dettaglio, la difesa ha cercato di giustificare la condotta della propria assistita muovendo dall'impossibilità, per un cittadino di normale diligenza, di seguire i frenetici mutamenti legislativi concernenti i limiti che separano una guida alcolica legale da quella illecita. A ciò si è aggiunto come la ragazza si fosse limitata a consumare una «birra piccola», circostanza che le impediva di pensare di aver superato il li-

mite di legge. Facendo perno su tali argomentazioni, la difesa ha dunque rappresentato l'erroneità della sentenza resa dalla Corte d'appello siccome il verdetto tralasciava il quadro complessivo della vicenda, limitandosi a dar seguito alle sole risultanze del test alcolemico.

Ebbene, non uno degli argomenti difensivi prospettati ha trovato accoglimento. Segnatamente, gli ermellini hanno motivato il rigetto del ricorso sulla base di due principali argomentazioni.

In primo luogo, si è rimarcata la natura contravvenzionale del reato contestato, e dunque la punibilità indifferente per dolo o per colpa dell'illecito. La fattispecie criminosa in questione - si è aggiunto - raffigura un'ipotesi di reato ostativo, siccome volto ad impedire la commissione di ulteriori e più gravi delitti contro l'incolumità fisica e la vita della persona umana: da qui, la particolare pregnanza dell'accertamento del tasso alcolemico, che gode di una presunzione assoluta di

stato di ebbrezza a fronte della quale non è ammessa prova contraria. In secondo luogo, la Corte ha radicalmente riacusato l'argomento della «conoscibilità» del disposto di legge. Nella sentenza in rassegna si afferma che, in merito ai frequenti mutamenti normativi in materia e alla difficoltà del cittadino di conoscere la norma penale, «va osservato che l'ignoranza lamentata si risolve in un errore sul divieto e non sul fatto (art. 47 c.p.), pertanto non scusabile ai sensi dell'art. 5 c.p., non trattandosi di ignoranza inevitabile, trattandosi di previsioni di norme scritte, regolarmente pubblicate sulla gazzetta ufficiale».

In conclusione, la sentenza di secondo grado è stata confermata, con l'aggravio della condanna alle spese del giudizio di legittimità.

—© Riproduzione riservata—■

Bilanci Rivoluzione completata nei rapporti con la pubblica amministrazione. Ma 400 enti sono in ritardo

Fatture L'elettronica va E ora sotto con i privati

Ad aprile una crescita del 229% nell'invio dei file digitali. Dal 2017 addio scontrini per le imprese che sposano la telematica

DI BARBARA MILLUCCI

Dopo la fatturazione elettronica obbligatoria verso la pubblica amministrazione, è ora il momento di quella tra privati che potranno così scambiarsi, in modo facoltativo ed a partire dal 1 gennaio 2017, documenti in formato digitale. Mandando in soffitta il vecchio scontrino fiscale. Le novità, che cambieranno del tutto le modalità di acquisto di beni e servizi, sono contenute nel decreto di delega fiscale da poco approvato dal Consiglio dei ministri.

Il Big Bang

Intanto si tira il primo bilancio del Big bang della fatturazione elettronica: dal 31 marzo diventata obbligatoria anche per gli enti locali e per molti altri uffici centrali, in un primo tempo esclusi dalla procedura. «Se a marzo le fatture digitali erano state 577 mila, ad aprile sono arrivate a circa 2 milioni, un dato tre volte superiore. Di queste, gli enti locali ne hanno ricevute e gestite circa un milione e mezzo», spiega Paolo Catti, responsabile dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano.

Dallo scorso 31 marzo, infatti, dopo ministeri, agenzie fiscali ed enti previdenziali, l'amministrazione centrale tanto per intenderci, la fattura elettronica è diventata obbligatoria anche per gli enti pubblici locali. E l'incremento registrato ad aprile, +229%, è la testimonianza di come Comuni, Province e Regioni siano arrivati preparati ed in tempo alla scadenza prevista per dare il definitivo addio a faldoni e documenti cartacei.

«Una volta che le aziende impongono il sistema di fatturazione digitale, quest'ultimo in qualche modo procede in autonomia, praticamente da solo», prosegue Catti. Inoltre, tra le imprese che hanno fatturato, sicuramente ce ne sono molte che in precedenza avevano già avanzato una richiesta, ma che era stata respinta. Proprio il tasso di scarto, che nei primi mesi di avvio del sistema informatico era piuttosto elevato «adesso ha una bassa incidenza, di appena il 12%» afferma Maria Pia Giovannini,

responsabile Area pubblica amministrazione di AgID, l'Agenzia per l'Italia Digitale. I dati dimostrano che il sistema *paperless*, che ha mandato definitivamente in pensione la carta, almeno dal punto di vista dei pagamenti, sta funzionando. I valori medi giornalieri sono passati dai circa

20.000 file di marzo a più di 80.000 ad aprile. Nonostante questo si è registrato il valore più basso in assoluto dell'incidenza degli scarti (12,65%).

«Abbiamo 12 mila pubbliche amministrazioni operative sul sistema ed oltre 52 mila uffici attivi — prosegue la dirigente dell'Agenzia per l'Italia Digitale

— All'appello mancano ancora 400 amministrazioni, diciamo così poco virtuose, tra cui un centinaio di federazioni sportive, che al momento sono sotto controllo. Anche le scuole sono passate da 48 mila fatture del 2014 alle 150 mila di oggi».

Mentre, tra gli enti più «virtuosi» per tempestività e trasparenza ci sono

«il Comune di Gela, la Provincia Autonoma di Trento, Ausl di Reggio Emilia e le Regioni di: Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia e Piemonte».

Sviluppi

Un'altra novità del decreto volto alla semplificazione fiscale prevede l'invio telematico all'Agenzia delle Entrate di tutte le fatture emesse e ricevute tra le imprese. La possibilità a disposizione delle aziende sarà facoltativa, e non obbligatoria, e scatterà il primo gennaio 2017. Un arco di tempo molto ampio, che dovrebbe permettere alle pmi di predisporre al meglio l'infrastruttura tecnologica.

«Molti grandi operatori, come Telecom ed Enel, stanno già lavorando, in via spontanea ed indipendentemente dalla legge, per applicare la fattura elettronica anche ai loro clienti — prosegue Giovannini —. Sono circa 2 milioni le aziende che fatturano in modo digitale con lo Stato, che possono fare da volano ai restanti 3 milioni di imprese che usano invece ancora la carta».

In pratica, le società che dal 2017 trasmetteranno i dati dell'incasso giornaliero in via telematica direttamente all'Agenzia delle Entrate, supereranno di fatto, la necessità dell'emissione dello scontrino che rimarrà comunque, ma non avrà più valore ai fini fiscali. Diventerà infatti facoltativo. In questo modo, lo Stato intende premiare chi dialoga con l'Erario.

E lo farà in cambio d'incentivi ed agevolazioni burocratiche, non economiche, come la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili, per esempio l'abolizione degli obblighi di comunicazione sullo spesometro (acquisti oltre i 3.600 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico Il ministro
Marianna Madia

Trasparenza e Pubblica amministrazione Il dossier Magellano del ministero

Siti internet, ecco la hit parade sannita

DOCCIAI I PORTALI ASI e IACP quasi tutti gli enti carenti sui dati economici

Domenico Zampelli

«MagellanoPa», promossi e bocciati nel Sannio dopo la rilevazione effettuata dal ministero della Pubblica amministrazione e semplificazione sulla trasparenza dei siti web istituzionali. L'indagine è stata condotta verificando la presenza delle diverse tipologie di dati e di informazioni che la Pa è obbligata a pubblicare online. Per quanto riguarda la città di Benevento, promossi a pieni voti i siti del Comune, dell'azienda ospedaliera Rummo, della Camera di commercio, del liceo Giannone. In questi casi sono stati soddisfatti tutti e 66 gli indicatori posti a base della verifica. Va bene anche per l'Unisanio (65 indicatori ok su 66, da rivedere solo la voce sulla tempestività dei pagamenti) e per la Provincia (64 su 67, rimandata sull'informazione per le imprese, lo scadenzario e gli indicatori del bilancio). Secondo la bussola della trasparenza devono invece adeguarsi Asl Bn1 (35 indicatori soddisfatti su 67), IACP

(solo 21 parametri in regola) e soprattutto liceo Guacci (dove appena 2 indicatori su 66 sono stati riscontrati in linea con gli standard previsti dalla legge) e Convitto Nazionale Giannone (nessun indicatore in regola). Sempre a proposito di scuole e spostandoci in provincia, tutto ok per i siti degli istituti comprensivi di Apice, Vitulano, Cusano, Ponte, Pontelandolfo, Pietrelcina ed Amorosi, come pure per l'istituto superiore "don Peppino Diana" di Morcone. Devono invece adeguarsi l'istituto comprensivo di Telesse e l'Istituto superiore di Faicchio, senza indicatori in regola.

Va abbastanza bene fra i Comuni della provincia: in molti raggiungono l'eccellenza, un buon numero totalizza 65 indicatori in regola su 66, in quasi tutti i casi per la

mancanza del solo scadenzario dei nuovi obblighi amministrativi (si tratta di Airola, Guardia Sanframondi, San Bartolomeo in Galdo, Cerreto Sannita, Faicchio, Foglianese, Torrecuso, San Giorgio la Molara, Vitulano, Amorosi, Dugenta, Baselice, Circello, Frasso Telesino, Cautano, Molinara, Campoli, Tocco Caudio, Bonea, Casalduni, Castelpoto, Castelfranco in Miscano, Pietrarroia e Ginestra degli Schiavoni). Stesso risultato per Telesse Terme (carente nel solo parametro riferito all'Organismo Indipendente di Valutazione) e Apice (dove mancano riferimenti agli organi di indirizzo politico amministrativo). Moiano si ferma a quota 62 (non sono stati trovati in regola le parti relative agli organi di indirizzo politico amministrativo, alle sanzioni per mancata comunicazione dei dati, all'articolazione degli uffici, ed ai contatti, con particolare riferimento a telefono e posta elettronica). Va peggio ad Arpaise (22 indicatori ok su 66). In fondo alla classifica si trovano Campolattaro (solo 1 indicatore in regola su 66), Ponte, Colle Sannita, Durazano, Puglianello e Castelvetere in Valfortore, dove tutte le faccine degli indicatori sono di colore rosso. Unico ente locale non monitorato in provincia di Benevento è il Comune di Paupisi. Il sistema di indagine ministeriale è fondato su di un sofisticato motore che, con una serie di sensori software e di algoritmi matematici, analizza i siti web delle pubbliche amministrazioni comparandone i contenuti trovati con quelli definiti e standardizzati nelle linee guida.

L'impegno

Salerno-Reggio: 78 km da ultimare entro il 2016

Il premier annuncia la scadenza: ho fiducia nel nuovo cda Anas. Oggi le nuove nomine

Sergio Governale

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, gestita dall'Anas, sarà completata al massimo entro il 2016. Parola di Matteo Renzi. Il premier lo ha assicurato ieri all'Arena su Raiuno. «La Salerno-Reggio Calabria la finiamo. Da domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione all'Anas, entro il 2015 tutti i cantieri avranno un'accelerazione definitiva e al massimo il prossimo anno concludiamo i lavori», è l'impegno preso dal presidente del Consiglio.

L'obiettivo è ambizioso, visto che l'opera a due corsie costruita tra il 1962 e il 1974 è considerata come l'eterna incompiuta a causa dei lavori di ammodernamento imposti dall'Unione europea nel 1990 perché ritenuta da Bruxelles troppo pericolosa (con curve strette, salite e discese ripide e, soprattutto, senza corsia di emergenza) e soggetta a frequenti ingorghi nei periodi estivi. Per la «Nuova autostrada A3» nata sotto gli auspici della legge obiettivo del 2001 - che prevede un «accorciamento» di 10 chilometri rispetto alla versione originaria e tre corsie di marcia fino a Sicignano - mancano ora 78 chilometri di tracciato, di cui 42 chilometri di percorso progettati o in corso di progettazione e otto nuovi svincoli richiesti dalle comunità locali e inizialmente non ipotizzati. Il fabbisogno richiesto è pari a 2,3 miliardi di euro, relativo a dieci interventi in tutto. Finora l'opera è stata finanziata con 8,257 miliardi di euro, inclusi i 316 milioni della Legge di Stabilità 2014 e i 419 milioni del decreto Sblocca Italia. Il costo complessivo a settembre scorso - secondo il dodicesimo Allegato Infrastrutture alla Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) 2014 - era di quasi 9,9 miliardi, onere salito adesso a 10,56 miliardi.

Renzi ha deciso così di mettere la parola fine alla lunga striscia di asfalto che si snoda per 433 chilometri dalla Campania alla Calabria. Il completamento dei lavori, del resto, è stato rimandato di anno in anno dal 2003 in poi. Il compito sarà affidato al successore di Pietro Ciucci, al vertice dell'Anas da nove anni, che oggi rimetterà l'incarico dopo

Le risorse
Servono
ancora
2,3 miliardi

giorni di pressioni in seguito ai crolli di alcuni viadotti e alle dimissioni di due consiglieri (Maria Cannata e Sergio Dondolini), che hanno ridotto il consiglio di

per l'opera
costata
finora
10,5 miliardi

amministrazione al
solo presidente.
Ciucci, d'altronde,
ha annunciato le
proprie dimissioni
lo scorso 13 aprile
anche per «rispetto»

del nuovo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Al suo posto dovrebbe arrivare Vittorio Armani, fedelissimo di Renzi, attualmente alla guida di Terna Rete Italia, società che gestisce la rete elettrica nazionale. Assieme a Maurizio Maresca, un altro renziano Doc, professore universitario e già numero uno dell'Autorità portuale di Trieste.

Intanto alla complessità del completamento dell'opera si aggiunge anche il disagio della chiusura dell'autostrada tra gli svincoli di Laino Borgo e Mormanno, in provincia di Cosenza, a seguito del recente crollo del viadotto Italia, che di fatto ha tagliato l'autostrada in due. Senza considerare il rallentamento dovuto alla giustizia, che nel frattempo ha sequestrato l'area.

Attualmente della nuova A3 - suddivisa in 69 interventi, ripartiti in 12 macrolotti e 57 lotti - sono stati realizzati 355 chilometri, di cui 118 chilometri in Campania, 30 in Basilicata e 207 in Calabria. Nel 2014 sono stati consegnati 20 chilometri relativi al macrolotto compreso tra gli svincoli di Laino Borgo e Campotenese. Della tratta da completare mancano 10 chilometri da sottoporre a intervento di restyling nel tratto finale da Campo Calabro a Reggio Calabria, sei chilometri relativi al macrolotto tra il viadotto Stupino e lo svincolo di Altilia e 10 chilometri del macrolotto tra Rogliano e il viadotto Stupino, nonché lo svincolo di Laureana di Borrello.

Le questioni della città Delegati da tutta Italia, preoccupazione anche per il personale delle Città Metropolitane e dei Consorzi

Tagli alla Provincia, esplode la protesta

**Il maxi-raduno dei dipendenti
«Rivedere la riforma, a rischio
il 50 per cento dei posti di lavoro»**

No alla soppressione del 50 per cento dei posti di lavoro tra i dipendenti delle Province e delle Città Metropolitane. La protesta approda a Benevento puntando a una maggiore risonanza mediatica grazie a giornalisti e televisioni giunti da tutta Italia per assistere al Giro. Striscioni, bandiere, slogan per sensibilizzare la popolazione sullo stato di disagio che migliaia di lavoratori stanno vivendo a causa della legge n. 56/2014, che vuole cancellare le Province, e della legge n. 190/2014, che vuole sopprimere il 50 per cento dei posti di lavoro esistenti in questi enti. «Il forte disagio lamentato dai lavoratori - si legge in una nota del coordinamento - è dovuto alla situazione di incertezza che si vive nelle Province su una molteplicità di fronti. C'è il problema del futuro di circa 20mila lavoratori a causa della norma che vuole il taglio della metà dei dipendenti; c'è l'insostenibile, forsennato e indiscriminato taglio di risorse finanziarie operato dal governo Renzi sulla scia di quelli disposti dai governi che l'hanno preceduto, che pregiudica in maniera drammatica l'erogazione dei servizi pubblici per le scuole, le strade, l'ambiente, la cultura, lo spettacolo, il turismo, e il pagamento degli stipendi dei dipendenti. In particolare, preoccupa gravemente la situazione che concerne l'erogazione dei servizi di grande importanza che le Province svolgono a favore della collettività. E tutto questo mentre i dipendenti preposti sono soggetti al vincolo di responsabilità personale sulla staticità delle strut-

ture scolastiche; sulla sicurezza nella circolazione stradale».

A detta delle sigle sindacali, inoltre, «le restrizioni economiche stanno comportando l'impossibilità di far quadrare i conti per gli enti pubblici. Sarà quindi molto difficile, se non impossibile, poter predisporre e approvare i bilanci di previsione, che pure sono ovviamente un obbligo di legge». All'Unione delle Pro-

vince d'Italia, nell'assemblea generale dello scorso 15 maggio, tale situazione finanziaria della Province, è stata descritta con il termine di «dissesto indotto». «Con questo - spiegano ancora gli organizzatori della protesta - si voleva significare che si tratta di un dissesto finanziario causato non dalle scelte operate dalle cento amministrazioni delle Province, ma diretta e immediata conseguenza delle scelte operate dal governo. Nonostante ciò, le Province stanno continuando a svolgere i loro servizi, per dovere istituzionale, con sacrificio e con senso di responsabilità: si tratta di onorare compiti che non dovrebbero più essere posti in capo a loro, ma che evidentemente si vuole onorare a tutti i costi. Si possono chiudere i musei? Si possono chiudere le scuole? Si possono lasciare le buche in mezzo alle strade? In questa situazione - conclude la nota - che somiglia molto a un caos, si registra il silenzio pressoché totale della Regione Campania, in modo particolare. Fino a quando sarà possibile andare avanti in questo modo? Non per molto, evidentemente. È quindi indispensabile una inversione di rotta da parte del governo. Per dare garanzie ai cittadini e ai lavoratori delle Province che chiedono solo di poter continuare a lavorare con professionalità, con dignità ed in piena tranquillità».

Province, le sei «incompiute» della riforma

Ritardi su individuazione delle funzioni, personale da spostare, criteri della mobilità e ricognizione dei posti liberi

Il cronoprogramma

Ingorgo di scadenze

La legge di riforma di Province e città metropolitane (la 56/2014) ha previsto una serie di adempimenti, in capo, in particolare, a Stato e Regioni. È poi intervenuta la legge di stabilità (la 190/2014), che ha introdotto altre incombenze e nuove scadenze. Ha tentato di mettere un punto fermo la circolare 1/2015 a doppia firma Madia-Lanzetta (ex ministro degli Affari regionali). Ne è scaturito un mosaico di adempimenti, in gran parte ancora sulla carta

LE FUNZIONI

Stato e Regioni avrebbero dovuto individuare «in modo puntuale» le funzioni non fondamentali, quelle «sottratte» alle Province. L'11 settembre è stato siglato un accordo Governo-Regioni, ma è solo un primo passo

Scadenza: 8 luglio 2014
STATO DELL'ITER

AVVIATO

I BENI E LE RISORSE

La legge Delrio ha previsto che con un decreto fossero individuati i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentale e organizzative connesse alle funzioni da trasferire. Il Dpcm porta la data del 26 settembre (Gazzetta Ufficiale 263/2014)

Scadenza: 8 luglio 2014
STATO DELL'ITER

FINITO

IL PASSAGGIO

È sempre la legge Delrio ad aver stabilito che le Regioni dovessero, in tempi brevi, dar corso all'accordo per trasferire le funzioni non fondamentali. Solo quattro Regioni hanno per ora legiferato in materia

Scadenza: 8 ottobre 2014
STATO DELL'ITER

FERMO

LE MANSIONI

Per attivare la mobilità fra comparti è necessaria una tabella che equipari le diverse mansioni. L'aveva previsto la riforma Brunetta del 2009. L'ha ribadito il decreto legge 90/2014 di riforma della Pa, imponendo termini stretti

Scadenza: 19 ottobre 2014
STATO DELL'ITER

AVVIATO

GLI ORGANICI

La dotazione organica delle città metropolitane e delle Province deve essere ridotta, rispettivamente, del 30 e del 50%: lo dice la legge di stabilità. Gli enti interessati possono anche decidere un taglio più incisivo

Scadenza: 31 gennaio 2015
STATO DELL'ITER

FINITO

LA MOBILITÀ

La legge di stabilità prevede che con un decreto siano stabilite le procedure per mettere in mobilità il personale che non deve più restare nelle Province, in conseguenza della riorganizzazione delle funzioni

Scadenza: 1° marzo 2015
STATO DELL'ITER

FERMO

IL RIASSETTO

È sempre la legge di stabilità a prevedere piani di riassetto organizzativo, economico, finanziario e patrimoniale di città metropolitane e Province, da mettere a punto con l'aiuto delle società in house delle amministrazioni centrali

Scadenza: 1° marzo 2015
STATO DELL'ITER

FERMO

I POSTI LIBERI

Il ministero della Pa deve avviare una ricognizione dei posti liberi nelle amministrazioni a cui destinare i dipendenti provinciali messi in mobilità. È stato attivato un portale, ma le risposte sono per ora poche

Scadenza: 31 marzo 2015
STATO DELL'ITER

FERMO

IL PERSONALE

Va individuato il personale da assegnare alle funzioni riorganizzate e quello da mettere in mobilità. Lo prevede sempre la legge di stabilità. Prima, però, bisogna conoscere il quadro delle funzioni

Scadenza: 31 marzo 2015
STATO DELL'ITER

FERMO

LE REGIONI

Le Regioni devono adeguare la propria legislazione alle regole della legge Delrio ma non hanno ancora legiferato neanche sulla riorganizzazione delle funzioni, che è presupposto dell'operazione di riordino

Scadenza: 8 aprile 2015
STATO DELL'ITER

FERMO

GLI STATUTI

Le città metropolitane e le Province devono - come prevede la Delrio - mettere mano agli statuti. Nel primo caso bisogna scriverli ex novo perché si tratta di enti nuovi, nel secondo adeguarli al riassetto

Scadenza: 30 giugno 2015
STATO DELL'ITER

FINITO

PAGINA A CURA DI

**Antonello Cherchi
Gianni Trovati**

Alla fine è dovuta intervenire in prima persona Marianna Madia, ministro della Pa e della semplificazione, per garantire che «a tutti i dipendenti delle Province sarà assicurato lavoro e stipendio» perché «se i territori non faranno il loro lavoro, lo Stato ha strumenti e risorse per ricostituire il personale».

La precisazione ministeriale è importante, perché serve a spegnere un po' i timori che pochi giorni prima erano stati rilanciati dalla Cgil quando ha evocato il «rischio-stipendi» a partire da giugno, ma segnala anche i tanti problemi che una delle riforme «qualificanti per l'azione del Governo» (definizione della stessa Madia) sta incontrando. Soprattutto, ma non solo, per la resistenza passiva messa in campo da parecchie Regioni, a cui toccherebbe il compito cruciale di decidere dove devono andare i servizi e il personale in uscita dalle Province alleggerite dalla legge Delrio.

Per misurare il problema basta una verifica al cronoprogramma ufficiale della riforma, tracciato dalle norme (legge Delrio e manovra 2015) e da una circolare di gennaio che oltre alla firma di Marianna Madia porta quella dell'allora inquilina

degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta. Sei degli undici passaggi chiave hanno già superato abbondantemente la scadenza senza registrare passi avanti nell'attuazione; per altri due, che erano in calendario per l'anno scorso, la macchina è ancora a metà del guado, e solo tre tappe sono state completate.

Il ritardo più grave pende sul capo delle Regioni. Entro l'8 luglio del 2014, quindi oltre 10 mesi fa, avrebbero dovuto disegnare la nuova geografia delle funzioni «non fondamentali» da attribuire alle Province, oppure da redistribuire fra le stesse Regioni e i Comuni del territorio. La prima reazione da parte di un gruppo di Regioni (Lombardia, Veneto, Campania e Puglia) è stata quella di fare ricorso alla Consulta, ma a fine marzo con la sentenza 50/2015 i giudici delle leggi hanno stabilito che la riforma non ha problemi di costituzionalità. Più efficace, quindi, si è dimostrata la resistenza passiva, portata avanti con la decisione di non decidere: finora solo quattro Regioni (Liguria, Toscana, Umbria e Marche) hanno approvato la loro legge di riordino, ma in genere queste «norme quadro» non fanno che avviare una catena di rimandi a provvedimenti successivi, senza che se ne intraveda la fine.

Se non si sa chi deve fare che cosa, è ovviamente impossibile

stabilire quali dipendenti si devono spostare, e verso dove. Per far partire la giostra della mobilità, del resto, mancano ancora due provvedimenti fondamentali, in questo caso opera del Governo. Un decreto deve fissare i criteri per la mobilità all'interno del comparto degli enti territoriali, e un altro deve disciplinare gli spostamenti in settori diversi della Pubblica amministrazione: finora si è visto solo quest'ultimo, previsto già sei anni fa dalla riforma Brunetta, che ha innescato una polemica con i sindacati sul rischio di riduzioni alle buste paga dei diretti interessati e deve ancora ottenere il via libera della Corte dei conti.

In questa incertezza complessiva, le Province si sono naturalmente ben guardate dallo stilare gli elenchi nominativi del personale in soprannumero, mossa a fortissimo rischio di tensioni sociali soprattutto se non sono ancora chiare le destinazioni degli esuberanti. Il portale della mobilità, che dovrebbe incrociare la domanda di lavoro dei provinciali in uscita con l'offerta di posti dalle altre Pa, è stato attivato dalla Funzione pubblica, ma finora in pochissimi si sono affacciati per avviare davvero gli scambi.

In questo mosaico senza tasselli, allora, l'unico aspetto finora attuato davvero rischia di essere la rideterminazione

della dotazione organica, cioè i tagli del 50% per le Province e del 30% per le Città metropolitane imposti dalla legge di stabilità. Proprio qui si sono appuntate le critiche della Corte dei conti, che qualche giorno fa ha lanciato il sasso nello stagno: la legge di stabilità - hanno scritto in sintesi i magistrati contabili - ha misurato i tagli sull'idea che le Province si stessero alleggerendo di compiti e personale, ma così non è stato e rischia di non essere per lungo tempo. Secondo la Corte, per allontanare le ombre di dissesto serve un «riallineamento tra funzioni e risorse», ma è da escludere che il Governo ritorni sui propri passi in fatto di tagli. A prescindere dai tanti problemi vissuti in queste settimane dagli equilibri del bilancio pubblico, una revisione dei tagli significherebbe una rinuncia ufficiale ai «risparmi» più volte evocati con la riforma: risparmi sempre dibattuti, e ora più che mai a rischio nella palude dell'attuazione.

Venezia e Milano in testa nella corsa dell'Irpef locale

Le aliquote di Regione e Comune aumentano fino al 125% il conto per i contribuenti veneti e del 102% per i lombardi

Gianni Trovati

Nei primi tre mesi di quest'anno le addizionali Irpef hanno già dimostrato un'ottima salute e hanno registrato aumenti intorno al 4% che promettono di aggiungere altri 500 milioni abbondanti alla montagna dell'imposta locale sui redditi. A spingere gli incassi, però, sono più che altro gli effetti degli aumenti decisi lo scorso anno per i due meccanismi di acconto e saldo che governano i pagamenti delle addizionali regionali e locali: intanto le aliquote continuano a essere frizzanti, con il risultato che già il quadro attuale delle richieste avanzate da Regioni e Comuni promette di far superare agli incassi la soglia dei 16 miliardi di euro all'anno, sempre che, nel frattempo, non intervengano altri rincari.

Tra un ritocco in Regione e un aumento in Comune, l'Irpef dei territori vale ormai il 10% di quella nazionale: il suo ritmo di crescita macina stabilmente 5-600 milioni all'anno, e il futuro promette sprint ancora più decisi. Il motore principale spinge in Regione, mentre i Comuni hanno progressivamente occupato lo spazio fiscale a loro disposizione.

Per dare un'idea di queste dinamiche è sufficiente qualche cifra. L'anno scorso gli italiani hanno pagato 15,1 miliardi di euro in addizionali locali (per il 72% questi soldi sono andati alle Regioni), con un aumento del 4,2% rispetto al 2014; se il confronto si allarga al 2010, però, l'impennata è stata del 37,1 per cento. Tradotto in euro: 4,1 miliardi.

A macchia di leopardo

Come accade sempre quando si parla di imposte locali, le medie non dicono tutto e i contribuenti nelle diverse parti d'Italia hanno affrontato esperienze molto diverse fra loro. I grafici qui a fianco provano a offrire un riassunto della storia fiscale recente vissuta nei 21 capoluoghi italiani, mettendo a confronto per diverse tipologie di redditi l'andamento delle addizionali regionali e locali negli ultimi anni. Anni che si rivelano particolarmente amari per i cittadini di Venezia, che hanno visto im-

pennare le aliquote chieste da un Comune passato in breve tempo da una condizione di "agiatezza" a un quadro di crisi strutturale. A spiegare il fenomeno non sono tanto le traversie amministrative recenti, ma piuttosto il fatto che a Venezia le tagliole progressive portate a tutti i Comuni dalle varie manovre finanziarie si sono accompagnate al tramonto della legge speciale e alla crisi del casinò, che da preziosa fonte di entrate si è trasformato in problema per i conti veneziani. A pagare una bella fetta di questa evoluzione sono stati i contribuenti di Venezia e di Mestre, che in cinque anni hanno visto lievitare il conto dell'Irpef locale del 125 per cento. Come accade spesso

nelle addizionali, soprattutto quando a spingerla sono i Comuni dove lo spazio fiscale più ridotto offre meno chance di differenziare il prelievo a seconda del reddito, i rincari sono stati lineari, colpendo allo stesso modo le dichiarazioni ricche e quelle più leggere.

La stessa Regione Veneto chiede a tutti la stessa aliquota, ma in questo caso il fenomeno è dovuto al fatto che l'Irpef regionale è rimasta al livello minimo previsto dalla legge.

Il mix delle scelte

Una storia fiscale simile contraddistingue i milanesi, che tra il 2010 e il 2015 subiscono aumenti fra l'86 e il 102,5 per cento. Con un'eccezione, però, perché quando il reddito dichiarato si abbassa a quota 20mila euro l'incremento è "solo" del 33,1 per cento.

Similitudini e differenze si spiegano ancora una volta con il mix di scelte regionali e locali. Il Pirellone ha mantenuto una certa sobrietà fiscale, introducendo aliquote diverse a seconda degli scaglioni di reddito ma tenendole comunque lontane dai livelli massimi. Nemmeno il mini-aggiustamento introdotto con l'ultima manovra locale ha cambiato molto il quadro, anche se ha portato qualche aumento ai redditi fra 28mila e 55mila euro (+0,05% nell'aliquota) e a quelli degli scaglioni più alti (+0,01%). Più vivace è stato il comporta-

mento del Comune, che superati gli anni d'oro dei dividendi generosi dalle partecipate, ha dovuto chiedere aiuto all'Irpef per sostenere i tagli e far quadrare i conti. Insieme a Venezia, Milano è stata per anni l'unica grande città senza Irpef comunale, ma con un rapido uno-due l'aliquota è balzata al massimo dell'8 per mille: salvaguardando però i redditi fino a 21mila euro, con una delle fasce d'esenzione più alte d'Italia.

I «primati» di Roma

Dietro a Venezia e Milano si colloca Roma, dove gli aumenti registrati negli ultimi cinque anni variano dal 37,7% in più chiesto ai redditi bassi al +81,4% assestato a quelli più alti. I romani, però, sono ormai stabilmente i primatisti in fatto di tasse locali: il Campidoglio applica da anni l'*unicum* dello 0,9%, superando il tetto che lontano dalla Capitale si ferma allo 0,8%, e per non essere da meno anche la Regione ha deciso di adeguarsi in fretta ai nuovi massimi previsti dalle regole del "federalismo fiscale", chiedendo il 3,33% a chiunque superi la soglia dei 15mila euro di reddito dichiarato all'anno.

A guardar bene, proprio il federalismo fiscale è il grande assente nella selva di cifre messe in vetrina dalle addizionali. Lasciando da parte le Autonomie speciali, che possono contare su un livello di risorse sconosciuto all'Italia "ordinaria", spostare la residenza da Firenze, la città più leggera sul piano fiscale, a Roma, significa raddoppiare abbondantemente la propria addizionale, senza che si intravedano nel livello dei servizi ragioni che spieghino almeno in parte questa differenza. L'impianto originario del federalismo fiscale prevedeva un aumento progressivo dei limiti massimi dell'addizionale regionale compensato da un alleggerimento equivalente delle imposte statali, ma questa clausola di salvaguardia è andata ad arricchire la serie delle promesse non mantenute. A fine 2011, poi, il decreto "salva-Italia" ha aumentato in modo lineare le aliquote regionali per compensare i tagli chiesti ai governatori, e in nome dell'emergenza ha anticipato di un anno la progressione dei limiti massimi all'Irpef regionale.

La crisi, insomma, ha finito per trasformare il fisco locale in una lotteria, in cui i cittadini pagano in proporzione alla febbre dei bilanci: e questa febbre, si sa, è spesso inversamente proporzionale alla qualità dei servizi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI A Caserta arriva il sottosegretario Rughetti per Graziano Lavoro e giovani nelle agende dei tour

La convention con Renzi si 'recupera' per chiudere la partita a fine mese

NAPOLI (rr) - Due settimane intense di campagna elettorale per i candidati al consiglio regionale della Campania. Appuntamenti, convention, dibattiti e big in arrivo. Dopo aver rinviato l'appuntamento con il premier **Matteo Renzi** il Pd è alle prese con l'organizzazione del prossimo appuntamento. Che dovrebbe tenersi entro la fine del mese, probabilmente proprio per la chiusura della campagna elettorale. Ma altri esponenti del governo sono attesi in questi giorni. Si inizia subito. Oggi il Sottosegretario per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione **Angelo Rughetti** sarà in provincia di Caserta per supportare **Stefano Graziano**, candidato al consiglio regionale della Campania nella lista del Pd. Alle ore 11, Graziano e l'esponente del governo Renzi incontreranno gli imprenditori della zona industriale di Teverola-Carinaro e del Consorzio Impreco. Alle ore 12, si terrà una conferenza stampa del Sottosegretario presso la sede provinciale del Pd a Caserta con gli amministratori locali e sarà ufficializzata l'adesione del consigliere regionale uscente **Eduardo Giordano**. Oggi **Valeria Ciarambino**, candidata presidente della Regione Campania per il Movimento 5 stelle sarà ad Arzano per incontrare gli operai della Nuova Sinter. Il candidato alla presidenza della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, ha indirizzato ai lavoratori delle Province, esprimendo solidarietà per la grave incertezza professionale che stanno vivendo a seguito della riforma. **Costanza Esposito**, giovane candidata di Centro Democratico alle

prossime elezioni regionali è intervenuta sul lavoro: "La Regione deve cominciare a scommettere sulle sue energie migliori, di giovani e non giovani, di lavoratori e inoccupati. E questo si può anzitutto i concorsi pubblici". **Elisabetta Corvino**, candidata alla carica di consigliere regionale con Fi ha partecipato a una manifestazione a Casal di Principe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La giurisprudenza di primo grado dà seguito ai richiami della Cassazione sulla notifica degli atti di Equitalia

Cartella nulla se non passa dalle Poste

L'utilizzo di un'agenzia privata di recapito diventa per l'atto un vizio non sanabile

PAGINA A CURA DI

Francesco Falcone

È nulla e non sanabile la cartella di pagamento emessa da Equitalia e notificata con raccomandata a/r a mezzo di un'agenzia di privata di recapito, per inesistenza della notifica stessa. A dirlo è stata la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 199/03/2015 depositata il 28 aprile scorso.

E così, mentre la Cassazione ha ribadito che è legittima la notifica fatta direttamente dall'agente della riscossione a mezzo raccomandata a/r (si veda l'altro articolo), la Ctp emiliana ha specificato meglio - ai fini della validità dell'atto - chi questa raccomandata a/r deve essere consegnata (Poste italiane o agenzie private).

Nel solco della Cassazione

Nel caso specifico, un contribuente ha impugnato una cartella di pagamento, ritenendola nulla per inesistenza della notifica, in quanto l'agente della riscossione non aveva utilizzato per l'invio della raccomandata a/r le Poste italiane, così come previsto dalla legge, ma un'agenzia privata di recapiti. Nel costituirsi in giudizio, a comprova della legittimità del proprio operato, Equitalia ha sostenuto che si era avvalsa legittimamente del servizio privato atteso che era stata espletata, con il criterio dell'offerta economica-

mente più vantaggiosa, una procedura di affidamento del servizio di notifica delle cartelle e che di tale procedura era stata data pubblicità nelle forme di legge. Infine, per Equitalia, la presentazione del ricorso avrebbe sanato l'irritualità della notifica.

La Ctp ha accolto il ricorso del contribuente. In buona sostanza i giudici emiliani hanno fatto proprio il principio espresso dalla Cassazione nella recentissima sentenza 2922/15 del 13 febbraio scorso, secondo la quale quando il legislatore prescrive, per l'esecuzione di una notificazione, il ricorso alla raccomandata con avviso di ricevimento non può che fare riferimento al «servizio postale universale» fornito dall'Ente Poste su tutto il territorio nazionale; con la conseguenza che, se questo adempimento è affidato ad un'agenzia privata di recapito, esso non è conforme alla formalità prescritta dall'articolo 140 del Codice di procedura civile e, pertanto, non è idoneo al perfezionamento del procedimento notificatorio, sia che trattasi di raccomandata riconducibile nell'ambito dei servizi inerenti le notificazioni degli atti giudiziari a mezzo posta di cui alla legge 890 del 1982, sia alla raccomandata diretta a mezzo del servizio postale ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del Dlgs 546 del 1992, ove la notifi-

ca sia effettuata nei confronti del contribuente o società privata.

Vizio non sanabile

Il merito di questa sentenza della Cassazione è stato quello di chiarire quali atti amministrativi sostanziali, e quali atti processuali, possono essere notificati con le Poste italiane e quali con le agenzie private (si vedano le schede). In questo senso la Ctp di Reggio Emilia, applicando l'appena richiamato principio espresso dalla Cassazione, ha ritenuto inesistente la notifica della cartella impugnata e, in quanto inesistente, ha ritenuto tale vizio non sanabile dalla costituzione in giudizio del ricorrente.

In questo modo i giudici emiliani, ritenendo la notifica inesistente, hanno aderito a quell'orientamento che ritiene che un vizio così radicale, quale è quello di avvenuta esecuzione della notifica di una cartella di pagamento da parte di un soggetto non rientrante nel novero di coloro ai quali è normativamente conferito il potere notificatorio, non può dar luogo né a una irregolarità dell'atto di notificazione (trattasi, invero, di un vizio che influisce sull'efficacia dell'atto), né ad annullabilità, appunto perché tale da rendere l'atto inefficace, sì da non essere rimovibile da un provvedimento adottabile dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE DI CASSAZIONE

Dirigente infedele, anche la p.a., paga

La responsabilità risarcitoria della pubblica amministrazione per illeciti commessi dai propri dipendenti sussiste anche laddove il funzionario agisca con dolo e per fini esclusivamente personali. Per la condanna dell'amministrazione, infatti, è sufficiente che la condotta del reo sia resa possibile in ragione del contesto di adempimento di una specifica mansione pubblica, a nulla rilevando che l'intento perseguito non possa, in alcun modo, essere ricondotto alla finalità istituzionale pubblica. Lo ha stabilito la sesta sezione penale della Corte di cassazione con la sentenza n. 13799, depositata il 31 marzo 2015.

Nel caso concreto una dirigente pubblica è stata rinviata a giudizio con l'accusa di aver commesso i reati di peculato, truffa aggravata e falso. In particolare, i fatti contestati all'imputata si riferivano a reiterate appropriazioni di titoli di credito, effetti cambiari e varie altre somme in suo possesso per ragioni di servizio.

Nell'ambito del giudizio di primo grado è stato richiesto l'intervento in giudizio del ministero della giustizia, quale responsabile civile per i danni cagionati dall'imputata in conseguenza della commissione dei reati.

Il tribunale di primo grado, pur condannando la dirigente, ha escluso ogni addebito per mancata vigilanza nei confronti del ministero, esito poi confermato dalla Corte d'appello. Per entrambi i giudici di merito, infatti, l'agente avrebbe agito nel proprio esclusivo interesse, e tanto bastava per manlevare da rimproveri l'amministrazione di appar-

tenenza: nelle parole della Corte «in tema di responsabilità della pubblica amministrazione per fatto illecito del dipendente non è sufficiente la sola contestualità tra condotta criminosa e lo svolgimento delle mansioni affidate», dovendosi riscontrare una sovrapposizione tra l'intento perseguito dal reo e l'interesse istituzionale dell'ufficio, i.e. il fatto di reato deve risultare finalizzato anche al raggiungimento dei fini istituzionali.

La parte civile, non condividendo la tesi svolta dalla Corte territoriale, ha dunque proposto ricorso per cassazione, insistendo per la condanna al risarcimento del danno in via solidale del ministero.

La Corte capitolina, nel pronunciarsi sulla vicenda, è tornata ad occuparsi del delicato problema inerente la responsabilità dell'amministrazione per i reati dolosi commessi dai propri dipendenti in occasione del loro ufficio ai sensi dell'art. 28, Cost.: tale norma, infatti, da un lato prevede la diretta responsabilità di dipendenti e funzionari dello Stato e degli enti pubblici secondo (anche) le leggi penali; dall'altro prevede la responsabilità civile dello Stato e degli enti pubblici «in tali casi», e quindi senza alcuna distinzione tra inosservanza di leggi civili o penali.

Con una sentenza tanto severa quanto chirurgica gli ermellini hanno ribaltato il verdetto della Corte d'appello, affermando la responsabilità risarcitoria - per omessa vigilanza - del ministero.

Secondo gli ermellini, infatti, l'interpretazione resa dai giudici della Corte d'appello porta a restringere (per non dire cancellare) gli spazi

in cui - pur a fronte di delitti dolosi dei dipendenti - residua una responsabilità risarcitoria della p.a. di appartenenza: in tal senso - si spiega - «poiché nessuno scopo o interesse di dolosa violazione di legge, e tantomeno di dolosa commissione di reati che tale tipologia di elemento soggettivo pretendono, potrebbe mai essere, per definizione, riconducibile a finalità istituzionale propria della pubblica amministrazione, questa non dovrebbe (o addirittura potrebbe) mai rispondere dei danni che un proprio appartenente abbia cagionato dolosamente, pur quando abbia agito in un contesto in cui proprio e solo l'adempimento di una mansione pubblica gli abbia permesso di perseguire il proprio intento, ancorché personale».

Al contrario - si osserva - la responsabilità dell'apparato pubblico deve considerarsi un principio di ordine generale posto che all'amministrazione, e solo ad essa, spettano la selezione e l'organizzazione delle persone che in concreto svolgono le sue proprie funzioni.

In conclusione, ad avviso della Corte, permane la «potenziale» responsabilità civile della p.a. per le condotte di propri dipendenti che, sfruttando l'adempimento di funzioni pubbliche ad essi espressamente attribuite, e in esclusiva ragione di un tale adempimento che quindi costituisce l'occasione necessaria e strutturale del contatto, tengano condotte, anche di rilevanza penale e pur volte a perseguire finalità esclusivamente personali, che cagionino danni a terzi, ogniqualvolta le condotte che cagionano danno risultino non imprevedibile ed eterogeneo sviluppo di un non corretto esercizio di tali funzioni.

Antonio Ciccia e Alessio Ubaldi

— © Riproduzione riservata — ■

GIURISDIZIONE/2 Il riparto di competenze

Lavoro con la p.a. tra Tar e tribunale

DI ANGELO COSTA

In materia di controversie relative al rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione, spetta al giudice amministrativo la giurisdizione solo in relazione alle controversie relative al personale in regime di diritto pubblico e a quelle sui procedimenti concorsuali volti alla successiva instaurazione del rapporto di lavoro.

Lo hanno ribadito i giudici della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale per la Calabria con la sentenza n. 493 dello scorso 6 marzo.

I giudici amministrativi calabresi hanno, altresì, osservato che nel caso in cui la procedura di assunzione, pur se preceduta da verifiche attinenti al possesso dei requisiti legittimanti un titolo preferenziale all'impiego, fosse svincolata dal meccanismo concorsuale, la cognizione apparterebbe, invece, al giudice ordinario, anche in ossequio a un consolidato orientamento giurisprudenziale (si veda in proposito Cassazione civile, sezioni unite, 23 novembre 2000 n. 1203).

Circa il caso sul quale i giudici calabresi sono stati chiamati a esprimersi, i provvedimenti oggetto

di impugnativa erano tutti inseriti in una procedura di stabilizzazione di lavoratori di pubblica utilità, la cui natura è equipollente a una assunzione senza espletamento di concorso pubblico, pertanto, hanno osservato i magistrati, riconducibile alla ipotesi di costituzione del rapporto lavorativo tra il singolo lavoratore e l'amministrazione pubblica datoriale.

Quindi, poiché ai sensi dell'articolo 63, comma 1, del decreto legislativo del 30 marzo 2001, n. 165, è stato devoluto alla giurisdizione del giudice ordinario il contenzioso inerente ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, ivi comprese le controversie «concernenti l'assunzione al lavoro», occorre, secondo il Tar catanzarese declinare la giurisdizione in favore del competente giudice ordinario (in termini, cfr. anche Tar Calabria, Catanzaro, sez. II, 11 febbraio 2008, n. 151; Tar Calabria, Catanzaro, 12 aprile 2010, n. 447, che fanno riferimento a Cass. civ., sez. un., 29 novembre 2006, n. 25276), d'innanzi al quale la causa potrà essere riproposta ai sensi dell'art. 11 c.p.a. e 59 legge 28 giugno 2009, n. 69.

—© Riproduzione riservata—■

GIURISDIZIONE/1 Disposizioni del comune

Locazione immobili al giudice ordinario

DI ANGELO COSTA

Se un comune dispone di un immobile appartenente al suo patrimonio disponibile con l'esercizio di poteri privatistici, ne consegue che la controversia avente a oggetto l'assegnazione in locazione di un tale immobile rientra nella giurisdizione del giudice ordinario. Lo hanno ribadito i giudici della seconda sezione del Tar per la Liguria con la sentenza n. 401 dello scorso 24 aprile.

I giudici amministrativi liguri sono stati chiamati a esprimersi su un caso di locazione di un immobile a destinazione commerciale, e dunque un bene appartenente al patrimonio disponibile. Per consolidata giurisprudenza la cessione in godimento di beni del patrimonio disponibile in favore di privati dev'essere ricondotta nello schema privatistico della locazione (si veda: Cass., ss.uu., 28.6.2006, n. 14865; Cons. di st., VI, 19.7.2013, n. 3924), nell'ambito del quale l'amministrazione opera, ex art. 1 comma 1-bis legge n. 241/1990, *jure privatorum*, ovvero mediante l'esercizio di poteri privatistici.

Assume dunque rilievo l'art. 7 comma 1 c.p.a., secondo cui: «Sono devolute alla giurisdizione ammini-

strativa le controversie, nelle quali si faccia questione di interessi legittimi e, nelle particolari materie indicate dalla legge, di diritti soggettivi, concernenti l'esercizio o il mancato esercizio del potere amministrativo, riguardanti provvedimenti, atti, accordi o comportamenti riconducibili anche mediatamente all'esercizio di tale potere, posti in essere da pubbliche amministrazioni».

Hanno pertanto osservato i giudici liguri che perché una controversia sia devoluta alla giurisdizione del giudice amministrativo, non è sufficiente che in essa si faccia questione di un interesse legittimo, ma è altresì necessario che tale posizione soggettiva sia riconducibile all'esercizio di un potere amministrativo. Inoltre, l'art. 87 del rd 3.3.1934, n. 383 (recante approvazione del testo unico della legge comunale e provinciale), nello stabilire che «i contratti di comuni riguardanti alienazioni, locazioni, acquisti, somministrazioni o appalti di opere devono di regola essere preceduti da pubblici incanti con le forme stabilite nei contratti dello stato», autorizza comunque l'utilizzo della trattativa privata, «allorché ricorrano circostanze eccezionali e ne siano evidenti la necessità e la convenienza».

—© Riproduzione riservata—■

Entrate vincolate e armonizzazione



La Sezione regionale di controllo per la Toscana della Corte dei Conti si è pronunciata in merito alla gestione finanziaria di diversi comuni toscani nell'ambito delle attività di controllo e monitoraggio sul rendiconto 2013, rilevando la non corretta "distinzione, all'interno del genus delle entrate vincolate, tra entrate con un vincolo generico (operante solo in termini di competenza) ed entrate a specifica destinazione (per le quali il vincolo opererebbe sia sulla competenza che sulla cassa)".

Nella nota Ifel, sulla base della normativa vigente e di una precedente deliberazione della Sezione di controllo per la Lombardia della Corte dei Conti, chiarisce le motivazioni per cui l'interpretazione della Sezione regionale di controllo per la Toscana della Corte dei Conti risulta non condivisibile, mentre appare del tutto conforme alla disciplina vigente l'operato dei Comuni toscani, circa l'utilizzo in termini di cassa di alcune entrate a specifica destinazione, non aventi esplicito vincolo di cassa.

Enti locali, l'incognita di 12 miliardi di nuove tasse

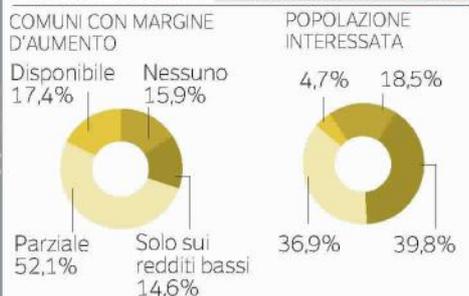
Sindaci e governatori hanno margini per rialzare le imposte 2015. Il gettito fiscale delle Regioni potrebbe arrivare a 7 miliardi

Tasse locali: i margini d'aumento

+12 miliardi Cifra complessiva che Comuni e Regioni potrebbero chiedere in più ai contribuenti

Comuni

Addizionale Irpef
Gettito 2013 **3,9 mld** | Margine ulteriore **+2 mld**



Imu e Tasi

Gettito 2013 **4,2 mld** | Margine ulteriore **+6,5 mld**

Regioni

Addizionale Irpef
Gettito 2013 **2,2 mld** | Margine ulteriore **+1,1 mld**

Addizionale Irap

Gettito 2013 **1,2 mld** | Margine ulteriore **+2,4 mld**

ROMA Il federalismo fiscale s'è fermato, ma le tasse locali continuano ad aumentare. In vista della scadenza di metà giugno già una dozzina di capoluoghi, tra cui Bologna, Livorno, Modena e Treviso ha deciso di aumentare le aliquote delle imposte sulla casa, mentre tre Re-

gioni, hanno alzato le addizionali sui redditi. Sindaci e governatori, in ogni caso, hanno ancora tempo per manovrare le tasse del 2015. E soprattutto, in base alla legislazione vigente, hanno ancora un grandissimo margine per alzare le tasse: se lo usassero tutti i tributi locali potrebbero salire di

circa 12 miliardi di euro.

I governatori delle Regioni, secondo i dati dell'Ufficio di bilancio, l'autorità indipendente sui conti pubblici, potrebbero spingere l'aliquota dell'addizionale Irpef di un ulteriore 38%, rispetto ai 2,2 miliardi incassati nel 2013, e quella della sovrattassa Irap del 72%, oltre gli 1,2 miliardi ottenuti nel 2013. Il gettito dell'autonomia fiscale delle Regioni, teoricamente, potrebbe dunque salire di 3,5 miliardi, dai 3,4 del 2013 fino a circa 7 miliardi. Finora i governatori sono stati più cauti dei sindaci nell'uso della leva fiscale, ma fino all'anno scorso avevano un tetto di spesa che gli avrebbe impedito di usare un eventuale maggior gettito fiscale, saltato quest'anno.

Il margine di manovra dei sindaci è comunque ancora più ampio, soprattutto grazie a Imu e Tasi. L'aumento ai livelli massimi delle aliquote dell'addizionale Irpef comunale potrebbe generare un maggior gettito di un paio di miliardi. Il 15,9% dei comuni, comunque, è già arrivato al livello massimo, il 14,5% potrebbe solo alzare le aliquote sui redditi più bassi, operazione molto sconsigliata politicamente, mentre il 70% dei comuni (che coprono però solo il 40% della popolazione)

ha spazio per un aumento.

Sugli immobili, invece, la possibilità di affondare la lama, almeno teoricamente, è ancora alta. Sulla prima casa, dice l'Ufficio, le imposte manovrate dai sindaci potrebbero salire di un altro 71,2%, quelle sugli altri immobili del 32%. Nel 2013 l'autonomia impositiva sulla casa ha portato ai Comuni 4,2 miliardi. Confedilizia aveva stimato un gettito potenziale di Imu e Tasi, ad aliquota massima, di 31 miliardi. Rispetto ai 24 dell'anno scorso il bottino potrebbe dunque salire di almeno altri 6 miliardi.

Se l'autonomia fiscale può dunque avanzare, le altre regole del federalismo che dovrebbero fare da contraltare restano al palo, frenate dalla crisi economica e dai tagli di bilancio. La fiscalizzazione dei trasferimenti alle Regioni non si è mai fatta, come la rideterminazione e la riforma delle addizionali. È saltata la loro compartecipazione all'Iva, e le tasse comunali sulla casa, tra Imu, Tasi, Iuc e Local Tax non hanno ancora trovato un assetto stabile. Mentre i fabbisogni standard e la perequazione delle capacità fiscali restano ancora sulla carta.

Mario Sensini

Tributi locali. Disconosciuta l'agevolazione a una contribuente domiciliata in Italia il cui marito risiedeva abitualmente a Berlino

Ici pesante se il coniuge vive altrove

Non è abitazione principale se vi dimora solo il proprietario - Dubbi anche per l'Imu

Luigi Lovecchio

Le agevolazioni Ici relative all'abitazione principale si applicano solo al fabbricato che costituisce la dimora abituale della famiglia. Ne consegue che l'esenzione non spetta all'unità in possesso del coniuge, se l'altro coniuge dimora in un'altra città. Sono queste le conclusioni della Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia, contenute nella sentenza 746/66/15 del 3 marzo 2015 (presidente Evangelista, relatore Sacchi). I giudici della regionale si sono pertanto allineati all'interpretazione data dalla Corte di cassazione, seguita anche dalle prassi generalmente seguite negli accertamenti degli enti locali.

La vicenda riguardava una contribuente tedesca che aveva acquistato un fabbricato in Italia, nel quale per ragioni di lavoro risiedeva e dimorava. Il coniuge della contribuente, tuttavia, continuava a risiedere a Berlino.

I giudici bresciani hanno rilevato che la nozione di abitazione

principale ai fini Ici richiede che il contribuente «e il suo nucleo familiare» dimorino abitualmente nell'unità immobiliare. Dal raffronto con la omologa nozione dettata ai fini delle imposte sui redditi dall'articolo 10 del Tuir, emerge che per l'Ici occorre la convivenza nella medesima abitazione del proprietario e del suo nucleo. Diversamente, ai fini delle imposte sui redditi, è sufficiente che l'uno o l'altro dimori nell'unità interessata. Sul punto, la sentenza della Ctr Lombardia richiama il noto precedente della Cassazione (sentenza 14389/2010) nel quale si afferma che la nozione Ici di abitazione principale recepisce il concetto di residenza della famiglia, di cui all'articolo 144 del codice civile. La Ctr ha pertanto rigettato l'appello della contribuente, confermando il diniego delle agevolazioni di legge opposto dal Comune.

La pronuncia, sebbene in linea con i precedenti di giurisprudenza, stimola alcune riflessioni. In primo luogo biso-

gna osservare come dalla lettura della sentenza non emerge la presenza di figli della coppia. Qualora in effetti si trattasse di una coppia senza figli, viene spontaneo domandarsi sulla base di quali criteri sia stata individuata la residenza della famiglia a Berlino, anziché nel Comune lombardo. In fondo, proprio l'articolo 144 del Codice civile stabilisce che i coniugi di comune accordo fissano la residenza della famiglia, secondo le necessità. Cosa impedirebbe allora di ravvisare, nel caso specifico, l'abitazione principale in Italia, anziché in Germania? Il precedente della Cassazione riguardava una situazione in cui uno dei due coniugi risiedeva in un Comune, da solo, mentre l'altro viveva in un altro Comune, assieme ai figli. In presenza di coppie senza figli, anche nel contesto dell'interpretazione rigorosa adottata dalla Cassazione ai fini Ici, deve essere lasciata libertà ai contribuenti di individuare la residenza della famiglia, senza imporre soluzioni apodittiche, dettate

solo dal pregiudizio. D'altro canto, a presidio della corretta applicazione della norma, è sufficiente il requisito della dimora abituale: laddove questa sussista, non dovrebbe negarsi, a priori, il beneficio di legge.

Nell'Imu, in realtà, potrebbe porsi la medesima questione interpretativa. Secondo le Finanze (circolare 3/2012), i coniugi sono legittimati a sdoppiare residenze ed esenzioni se gli immobili sono ubicati in Comuni diversi. Viceversa, nell'ambito dello stesso Comune, l'abitazione principale dev'essere unica. Senonché la nozione di abitazione principale anche per l'Imu prevede la "coabitazione" del contribuente e del suo nucleo familiare, quindi un Comune potrebbe - ad esempio - contestare la scelta del contribuente che indica come abitazione principale quella in cui risiede solo un coniuge e non quella in cui risiede l'altro coniuge con i figli. Sarà interessante verificare gli sviluppi della giurisprudenza sull'attuale tributo immobiliare.

In arrivo nuovi bandi che prevedono, tra l'altro, l'esenzione da Ires, Irpef, Irap e Imu

Aiuti alle zone franche urbane, aggiornamenti in corso

Pagine a cura
di BRUNO PAGAMICI

In arrivo agevolazioni «di seconda generazione» per le zone franche urbane. I bandi attuativi per la concessione degli aiuti che il ministero dello sviluppo economico provvederà a emanare sono previsti per il prossimo mese di settembre. Con l'obiettivo di creare occupazione e sviluppo, le agevolazioni messe a disposizione dal ministero prevedono, tra l'altro, l'esenzione dalle imposte Ires, Irpef, Irap e Imu, nonché l'esenzione dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Al fine di procedere all'attuazione del programma di finanziamento, il ministero darà dunque attuazione all'art. 22-bis del dl n. 66/2014 (convertito con legge n. 89/2014), con cui viene autorizzata una spesa di 75 milioni di euro per il 2015 (ridotti a 40 milioni dalla legge di Stabilità 2015) e di 100 milioni di euro per il 2016 (confermati dalla legge di Stabilità 2015) per:

- le zone franche urbane delle regioni Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, già attuate con dm 10 aprile 2013;

- le ulteriori zone franche urbane individuate dalla delibera Cipe n. 14/2009, ricadenti nelle regioni non comprese nell'obiettivo «Convergenza». Si tratta delle zone franche urbane di: Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa, Carrara, Matera.

Per quanto riguarda i risultati a consuntivo delle risorse utilizzate per soddisfare le richieste di cui ai precedenti bandi (emanati in attuazione del decreto interministeriale 10/4/2013, modificato dal decreto interministeriale del 21 gennaio 2014), nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati. In base ai dati analizzati, il successo dei risultati è dovuto sia al regime dei controlli istituiti dai regolamenti, sia ai meccanismi antielusivi previsti dalle norme agevolative.

Le zone franche urbane. Le c.d. zone franche urbane (zfu) sono delle aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione e decontribuzione per la creazione di piccole e micro imprese. L'obiettivo prioritario delle

Normativa	<ul style="list-style-type: none"> • Decreto interministeriale (Mise/Mef) 10 aprile 2013, con cui viene avviata l'attuazione delle zfu per 3 delle 4 regioni dell'Obiettivo Convergenza: Sicilia, Campania, Calabria e nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias • Decreto interministeriale del 21 gennaio 2014, che ha esteso l'ambito di applicazione delle agevolazioni alle zfu della Regione Puglia
Gestione diretta dell'intervento da parte del Mise (direzione generale incentivi alle imprese) che:	<ul style="list-style-type: none"> • adotta, con apposito bando (uno per Regione), le disposizioni di attuazione dello strumento, incluso il modello di istanza per la richiesta delle agevolazioni da parte delle imprese beneficiarie e indicazioni circa le modalità e i termini di presentazione dell'istanza; • riceve e istruisce le istanze di agevolazione; • concede le agevolazioni alle imprese. • «fruizione» delle agevolazioni affidata all'Agenzia delle entrate
Impianto tecnico	
Beneficiari	<p>I beneficiari delle agevolazioni sono piccole o micro imprese già costituite e attive all'interno della zfu (gli incentivi sono concessi secondo il regime de minimis)</p> <ul style="list-style-type: none"> • esenzione dalle imposte sui redditi (Ires e Irpef) • esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) • esenzione dall'imposta municipale propria (Imu) • esenzione dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente
Agevolazioni previste	
Le risorse stanziare per i bandi di «prima generazione»	<ul style="list-style-type: none"> • Calabria: 56 milioni di euro per 7 zfu • Campania: 100 milioni di euro per 9 zfu • Sicilia: 147 milioni di euro (a cui si sono aggiunti i 37,7 mln stanziati dall'amministrazione regionale) per 19 zfu • zfu Carbonia-Iglesias: oltre 124 milioni di euro • Puglia: oltre 60 milioni di euro per 11 zfu

zfu è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso.

Rispetto a un'altra tipologia di territori agevolati, le zone economiche speciali, le zfu hanno un regime più semplice e non si pongono l'obiettivo di attrarre capitali e tecnologia dall'estero. Le zfu, in particolare, prevedono agevolazioni fiscali e contributive a favore di micro e piccole imprese insediate o da insediare in aree urbane caratterizzate da particolare disagio economico e sociale. Il regime di agevolazioni era stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento, con l'art. 1, comma 341 della legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Su proposta del Ministero dello sviluppo economico era stato

attribuito al Cipe il compito di provvedere alla definizione dei criteri per l'allocazione delle risorse e per l'individuazione delle zfu sulla base di indicatori e parametri socio-economici.

I siti delle zfu. Nel corso degli anni si sono succedute diverse delibere, con cui venivano individuati i siti corrispondenti alle zfu nazionali. Oltre ai comuni di Massa, Carrara e Ventimiglia le zfu sono state così individuate. Lazio: Sora, Velletri; Abruzzo: L'Aquila, Pescara; Molise: Campobasso; Basilicata: Matera; Sardegna: Cagliari, tutti i comuni della provincia di Carbonia-Iglesias, Quartu Sant'Elena; Puglia: Andria, Lecce, Taranto, Barletta, Foggia, Lucera, Mandria, Manfredonia, Molfetta, San Severo, Santeramo in Colle; Calabria: Crotona, Lamezia Terme, Rossano Calabro, Co-

rigliano, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia; Campania: Napoli, Mondragone, Torre Annunziata, Aversa, Benevento, Calorcia, San Giuseppe Vesuviano, Portici (centro storico), Portici (zona costiera); Sicilia: Palermo porto, Palermo Brancaccio, Bagheria, Enna, Vittoria, Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Catania, Erice, Gela, Lampedusa, Linosa.

I finanziamenti. Nel recente passato il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il decreto interministeriale del 10 aprile 2013, successivamente modificato e integrato dal decreto interministeriale 21 gennaio 2014, con cui venivano rese disponibili risorse per finanziare le zfu rientranti nell'ambito delle regioni di Campania,

Puglia, Calabria e Sicilia.

L'importo dell'agevolazione spettante a ciascuna impresa beneficiaria è stato determinato dal Ministero sulla base del rapporto tra l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e l'ammontare del risparmio d'imposta e contributivo complessivamente richiesto dalle imprese, tenuto conto di eventuali «riserve di scopo» appostate per imprese appartenenti a determinate categorie o settori (es. imprese di nuova costituzione o imprese femminili).

L'importo è stato ripartito tra le imprese con questa modalità proporzionale, indipendentemente dalla data di presentazione dell'istanza e sulla base del solo fatto che il richiedente fosse in possesso dei requisiti stabiliti dal bando.

Di conseguenza, l'ammontare delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa (uguale per tutte le richieste, dunque) è dipeso dal numero di domande di agevolazione pervenute per ogni zfu.

In base all'esperienza di questa prima tornata di bandi attuativi, la media delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa è stata di 20 mila/30 mila euro; con eccezioni per le zfu le quali il numero di domande pervenute non fosse particolarmente ingente, ad es. nella zfu Portici ciascuna impresa ha ricevuto un'agevolazione pari a 110 mila euro circa.

Gli importi delle agevolazioni concesse sono stati resi noti con provvedimento del Ministero, pubblicato sul sito internet del Ministero stesso. Il provvedimento di concessione è stato adottato entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande. Il termine per la presentazione delle domande è rimasto aperto dai 2 ai 3 mesi.

I risultati, nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati, grazie alle seguenti condizioni:

- a validità del meccanismo semi-automatico di concessione dell'agevolazione attraverso una precisa informazione tecnica (anche su controlli ed eventuali sanzioni);

- l'effettivo successo dei meccanismi attivati per evitare elusioni da parte dei richiedenti che ha indotto alla «prudente» adesione alla misura agevolativa da parte delle imprese.

— © Riproduzione riservata —

Anche per quest'anno sta ai contribuenti calcolare l'imposta sui servizi indivisibili

Tasi, complicazioni senza fine

Tra le poche certezze, le scadenze: 16/6 e 16/12/2015

Pagina a cura
di MATTEO BARBERO

Ecco di nuovo il circo equestre delle tasse comunali. Dove a fare acrobazie pericolose non sono trapezisti e uomini forzuti, ma semplici contribuenti.

Ad aprire le danze è stato l'Ifel, che con una nota diffusa la settimana scorsa ha chiarito che i comuni non hanno nessun obbligo di inviare al domicilio dei propri cittadini i bollettini di pagamento pre-compilati per l'Imu e per la Tasi. Al contrario, sono i cittadini, se vogliono ricevere un aiuto, a doversi recare presso gli uffici comunali.

Per fare un po' di chiarezza, partiamo dai (pochi) punti fermi. Da quest'anno, la tempistica di versamento è pienamente allineata per l'Imu e per la Tasi. Le scadenze per il pagamento sono fissate per tutti i comuni al 16 giugno e al 16 dicembre, indipendentemente dalla data di approvazione delle deliberazioni relative alle aliquote e alle eventuali detrazioni. La prima rata dovrà essere versata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni del 2014. Nulla vieta, però, che, nel caso in cui il comune abbia già deliberato in materia, magari determinando condizioni più favorevoli rispetto all'anno scorso, il contribuente possa far riferimento alle delibere relative a quest'anno anche per il pagamento dell'acconto. La seconda rata, invece, si calcolerà a saldo, applli-

Acconto

L'acconto si paga entro il 16/6 applicando l'aliquota e le detrazioni stabilite dai comuni per il 2014. Nulla vieta, però, che, nel caso in cui il comune abbia già deliberato in materia, magari determinando condizioni più favorevoli rispetto al 2014, il contribuente possa far riferimento alle delibere relative a quest'anno anche per il pagamento dell'acconto

Saldo

Il saldo si paga entro il 16/12 a conguaglio con le aliquote e le detrazioni approvate per l'anno corrente, a condizione che le stesse siano inviate al ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite dell'apposito «portale del federalismo fiscale» entro il 21 ottobre, in modo che il ministero possa provvedere alla loro pubblicazione nel proprio sito internet di cui al dlgs 360/1998, entro il termine del 28 ottobre. Qualora l'ente provveda all'invio della propria deliberazione entro il sopra citato termine, il saldo andrà conteggiato con le aliquote dell'anno precedente.

È comunque consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

cando le aliquote e le detrazioni approvate dai comuni per il 2015, a condizione che le stesse siano inviate al Ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite dell'apposito «portale del federalismo fiscale» entro il prossimo 21 ottobre, in modo che il ministero possa provvedere alla loro pubblicazione nel proprio sito internet entro il termine del 28 ottobre. Qualora gli enti non provvedano all'invio delle proprie deliberazioni entro il sopra citato termine, il saldo andrà conteggiato con le aliquote dell'anno precedente.

Come ha ricordato l'Ifel, sia l'Imu che la Tasi sono tributi in autoliquidazione.

Tuttavia, l'art. 1, comma 688, della legge 147/2013, come modificata dal dl 16/2014, dispone che «a decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli».

Per cui, gli enti che decidono di non inviare il bollettino, devono comunque implementare un servizio di assistenza a favore dei contribuenti. In altri termini, i comuni devono garantire che il contribuente abbia la possibilità di conoscere l'im-

porto esatto del tributo che deve versare. Pertanto, non paiono sufficienti i form di calcolo disponibili on-line: in tali casi, infatti, è lo stesso contribuente che deve imputare i dati, il che presuppone una conoscenza dei meccanismi applicativi dei tributi che non tutti possiedono. In questo modo, è il privato che fa i conteggi e produce il modello di pagamento, mentre la norma esige che sia il comune a renderli disponibili (anche se solo a richiesta).

È bene ribadire che la semplificazione degli adempimenti rappresenta un obbligo per i comuni, che possono scegliere solo fra due modalità attuative (provvedere all'invio dei modelli di

versamento precompilati o implementare dei sistemi che consentano di renderli disponibili ai contribuenti che ne facciano richiesta).

Al riguardo, sembra configurarsi un vero e proprio procedimento amministrativo, per il quale, a mente della legge 241/1990, i comuni devono individuare l'unità organizzativa competente e il relativo responsabile. In pratica, deve essere chiaro a chi rivolgersi e con quali modalità (orari, documenti

I comuni non hanno nessun obbligo di inviare al domicilio dei cittadini i bollettini di pagamento precompilati. Ma devono comunque implementare un servizio di assistenza a favore dei contribuenti

da produrre ecc.). Per evitare le lunghe code che spesso si sono verificate lo scorso anno, sarebbe opportuno anche prevedere un sistema di prenotazione.

Meno problematica, almeno da questo punto di vista, è la Tari, per la quale i comuni normalmente inviano il bollettino, che indica anche le modalità di pagamento e soprattutto le relative scadenze (che possono essere diverse da quelle dell'Imu e della Tasi).

© Riproduzione riservata

Rebus complicato pure per i locatari

Per la Tasi, i calcoli sono ancora più complicati per gli immobili

occupati da soggetti diversi dal possessore, come per esempio quelli locati. In tali casi, infatti, sorgono due obbligazioni tributarie giuridicamente autonome, per cui non può essere chiesto al possessore quanto dovuto dall'occupante (e viceversa). Al contrario, all'interno di ciascuna categoria (possessori e occupanti), l'obbligazione è solidale.

Spetta ai comuni definire la ripartizione della Tasi fra il o i possessori e gli eventuali occupanti. Questi ultimi sono tenuti al versamento del tributo

nella misura tra il 90 e il 70%, in base alla scelta operata dal co-

del comune, la Tasi si ripartisce del 90% per il possessore e del 10% per l'occupante.

Secondo la faq del Mef, ciascun possessore deve eseguire il conteggio del tributo in base alla propria quota di titolarità del diritto reale, tenendo conto dell'aliquota applicabile alla sua situazione. Molti comuni, invece, pretendono dai possessori un adempimento unitario.

Un altro grosso dubbio riguarda il modello da utilizzare per la dichiarazione. Con la risoluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, il Dipartimento Finanze ha affermato che «dalla lettura

delle norme che disciplinano la Tasi, emerge che il modello di dichiarazione deve essere approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze», che deve essere «unico e valido su tutto il territorio nazionale».

In disparte la considerazione che tale provvedimento non è ancora stato approvato, c'è da rilevare che il comma 685 della legge 147/2013 prevede che la dichiarazione debba essere «redatta su modello messo a disposizione del comune».

In questo caso, pare condivisibile quanto affermato dall'Ifel, secondo cui ogni ente «può e deve disporre per via regolamentare in materia di dichiarazione Tasi, in modo analogo a quanto previsto per la Tari», almeno finché non sarà approntato un modello dichiarativo unico nazionale, auspicabilmente in tempo utile in vista della scadenza del prossimo 30 giugno.



mune, mentre la restante quota è a carico del o dei detentori. In caso di mancata scelta da parte

soluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, il Dipartimento Finanze ha affermato che «dalla lettura

Cinque governi e trentatré rapporti: ma la spesa pubblica sale di 107 miliardi

Confartigianato: se l'Italia avesse seguito la media Ue avrebbe risparmiato 23,2 miliardi

«Tesoro: parte la revisione della spesa, nominata commissione di esperti». Titolava così l'agenzia Ansa il 16 marzo del 2007. Governava Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa ministro dell'Economia e la «revisione della spesa» era un oggetto così misterioso che la principale agenzia di stampa del Paese aveva fino ad allora pubblicato appena cinque notizie contenenti le parole inglesi *spending review*. Revisione della spesa, appunto. Ovvero, il procedimento di matrice anglosassone per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi. Elementare.

Così elementare che da quel momento l'inondazione non si è più fermata. La formula *spending review* è stata citata in 9.844 lanci dell'Ansa, a una media di 3,29 citazioni al giorno. In cinque differenti governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Prima il pool di dieci consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa. Quindi, nel 2012, Enrico «mani di forbice» Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi. Per arrivare al ministro Piero Giarda e quindi, con il governo di Enrico Letta, a Carlo Cottarelli. E infine a Yorram Gutgeld e Roberto Perotti, installati al timone della *spending review* da Matteo Renzi.

Con un simile spiegamento di parole e di risorse umane, viene da domandarsi, chissà quali risultati saranno stati raggiunti. La risposta è in un dossier dell'Ufficio studi della Confartigianato. Eccola: 33 rapporti scritti, per un totale di 1.174 pagine. Un diluvio di parole.

Tutto qui? In sostanza, sì. Ha calcolato l'organizzazione degli artigiani che dal 2007 la spesa pubblica corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro, con un incremento del 18,1 per cento in sette anni. In parallelo, la spesa per gli investimenti è

scesa di 9,2 miliardi, con una flessione superiore al 20 per cento, mentre le entrate hanno registrato un'impennata di 77,2 miliardi. Il che ha confermato all'Italia il primato assoluto continentale nell'aumento della pressione fiscale. Il tutto senza alcun effetto positivo sulla crescita economica, se è vero che nel periodo in esame il Prodotto interno lordo è sceso in termini reali di ben l'8,2 per cento: nell'eurozona nessuno ha fatto peggio di noi.

La spesa pubblica, insomma, continua a restare qui un macigno impossibile da scalfire. Anche se, ricorda il presidente della Confartigianato Giorgio Merletti, «senza risparmi e maggiore efficienza nell'uso delle risorse pubbliche rischiamo di incappare nelle clausole di salvaguardia imposte dal Patto di stabilità. Non vorremmo essere costretti a riparare sprechi e inefficienze con nuove tasse e imposte».

Nel 2015 è previsto che la spesa pubblica si attesti a 827 miliardi e 146 milioni, pari al 50,5% del Pil, con un calo di 0,6 punti rispetto all'anno scorso: ma senza considerare l'impatto della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco degli adeguamenti pensionistici decretato dal governo Monti. E se un calo modesto si verificherà lo dovremo soprattutto alla riduzione della spesa per gli interessi sul debito, stimati in 69,3 miliardi contro i 75,2 del 2014. Merito della discesa dei tassi e della moneta unica, che ci ha consentito l'unico vero risparmio mai registrato negli ultimi 15 anni. Nonostante l'aumento enorme del debito oggi spendiamo per gli interessi, in termini reali, una trentina di miliardi in meno rispetto al 2001.

E vediamo che cosa hanno fatto, al contrario, gli altri Paesi. Dice il dossier Confartigianato che fra il 2010, quando cioè è iniziato l'aggiustamento dei bilanci pubblici conse-

guente alla grande crisi dei debiti sovrani, e il 2015, la spesa pubblica primaria dell'eurozona è rimasta pressoché stabile, con un incremento di appena lo 0,1 per cento. In Germania, per esempio, si taglia dell'1%. Mentre in Italia la spesa corrente sale dell'1,5%. Il confronto porta alla conclusione che se avessimo seguito non l'andamento della più virtuosa Germania, bensì quello della media della zona euro, oggi spenderemmo 23,2 miliardi di euro in meno. E non è tutto. Perché un paragone fra la spesa pubblica italiana e quella degli otto principali Paesi della moneta unica aveva indotto gli esperti coordinati dall'ex commissario Cottarelli a prevedere una possibile correzione strutturale valutabile in 42,8 miliardi.

Ma tant'è. Cottarelli predicava nel deserto. Il fatto è che alcune voci del bilancio pubblico, lui l'aveva detto, crescono in modo inarrestabile. Come le pensioni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione: e questo è forse comprensibile. Assai di meno, invece, è l'esplosione dei trattamenti di invalidità civile, nonostante l'emergere sempre più frequente di scandali e abusi e l'intensificazione dei controlli. Fra il 2003 e il 2013 il loro numero è aumentato da un milione 834.208 a 2 milioni 781.621: +51,7%. Quasi un milione di invalidi civili in più in soli dieci anni. E per un costo annuale lievitato di 6 miliardi 836 milioni rispetto al 2003. Non solo spendaccioni e improduttivi, dunque. Siamo anche il Paese degli invalidi: c'è un invalido civile ogni 21 abitanti, neonati e bambini compresi. E questo forse dice tutto del perché in Italia *spending review* sia soltanto un termine inglese molto in voga negli ambienti giornalistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi della città**Comune, le spine di Del Gaudio per il bilancio****Venerdì il voto in aula: gli squilibri in maggioranza, la possibile staffetta in giunta Udc-Fi****Lia Peluso**

È una settimana cruciale al Comune di Caserta per uscire dalla fase politica di stallo, in attesa dell'incontro di maggioranza che ci sarà oggi, o al massimo domani, in vista dell'appuntamento di venerdì con il Consiglio che discuterà il conto consuntivo 2014. Ancora tanti i nodi da sciogliere per il sindaco, Pio Del Gaudio, a partire dagli equilibri di maggioranza con il caso Udc, che ha deciso di sostenere il candidato governatore di centrosinistra, sollevato da Fratelli d'Italia, puntando dritto sull'assessore Nicoletta Barbato, chiedendo un chiarimento e tra le righe, neppure troppo velato, mettendo in discussione proprio la casella occupata da Barbato. Il sindaco non ha nascosto la volontà di chiudere subito la partita, per non farsi trovare impreparato in vista di importanti appuntamenti istituzionali, tra cui l'approvazione del bilancio consuntivo che è previsto a nove giorni dalle elezioni regionali. «E' chiaro - ha detto Del Gaudio - che deve essere fatta una valutazione nell'ottica dell'unità della coalizione. Ho preso un impegno con Fdi al di là di quello che poi hanno deciso i tre amici (il riferimento è ai consiglieri Luigi Bologna e Ferdinando Piscitelli e all'assessore Stefano Mariano che hanno deciso di abbandonare Fdi all'indomani dell'ufficializzazione della posizione con la quale si chiedeva un chiarimento con la coalizione di centrodestra dopo la scelta dell'Udc di appoggiare De Luca, ndr) e quindi parlerò con i capigruppo di maggioranza. In realtà tutti i partiti mi stanno chiedendo di fare quest'incontro perché il problema politico, senza girarci intorno, esiste. Non so quale sarà la decisione che sarà presa ma è giusto che io affronti la questione prima del bilancio». Il giro di consultazioni a cui sta pensando Del Gaudio si dovrà concludere entro mercoledì per avere il tempo di verificare i numeri per l'approvazione del documento contabile, tenuto conto anche che alcuni consiglieri comunali sono impegnati con le regionali in quanto candidati e così i numeri di Del Gaudio potrebbero assottigliarsi ancor di più. A sentire fonti ben accreditate di palazzo Castropignano, l'uscita dalla giunta di Nicoletta Barbato dovrebbe essere solo questione di giorni e Del Gaudio starebbe pensando di occupare quella casella in maniera strategica per blindare i numeri della sua maggioranza ma sul nome del sostituto di Barbato le bocche sono cucite anche se c'è chi scommette che Del Gaudio avrebbe già un'idea. Per il primo cittadino l'altro nodo da sciogliere rimane il gruppo dei consiglieri comunali che un

tempo facevano parte della maggioranza e poi hanno deciso di passare all'opposizione, nel caso degli ex Udc, oggi «Italia Nuova» (Pierpaolo Puoti, Antonio Ciontoli, Rino Zullo e Paolo Farina), oppure altri che invece hanno ancora una posizione indecisa come gli indipendenti Saverio Russo, Antonello Acconcia e Donato Tenga, Luigi Del Rosso, dell'Udc e poi ci sono i Democratici popolari per Caserta: Gianfausto Iarrobino, Domenico Maietta e Pasquale Antonucci. Si tratta di un numero di consiglieri consistente e se tutti decidessero di votare in maniera contraria il consuntivo, insieme alla minoranza, Del Gaudio potrebbe ritrovarsi in difficoltà, per cui la strategia di quest'ultimo è di fare del tutto affinché i cosiddetti «indecisi» non si presentino il giorno del Consiglio. Dall'altro lato, Del Gaudio ha due consiglieri di maggioranza, Lucrezia Cicia e Pasquale Corvino, sui quali non può contare al cento per cento, non per non affidabilità politica, ma in quanto candidati alle regionali e quindi non potrebbero assicurare la presenza in fase di discussione, ma anche di votazione. A questo quadro si aggiunge anche che la discussione sul consuntivo non sarà scontata, perché ci sono una serie di punti critici dal parere dei revisori non completamente favorevole alla vicenda dei debiti fuori bilancio pagati e non riconosciuti dal Consiglio.

Scenario

Ore contate per l'uscita di Barbato dalla giunta Ma non è l'unica questione

Proroga caos per la riscossione locale

Pasquale Mirto

La bozza del decreto entile locali prevede l'ennesima proroga dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione delle entrate comunali.

La riscossione coattiva delle entrate comunali è il solito pasticcio all'italiana, fatto di buone intenzioni, di tante promesse, di continui rinvii e soprattutto di regole che hanno una variabilità inaccettabile per una funzione pubblica così importante, ancor di più oggi con la nuova contabilità.

Equitalia avrebbe dovuto cessare di effettuare «le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei Comuni e delle società da essi partecipate» già dal 1° gennaio 2012, come prevedeva l'articolo 7, comma 2, lettera g) del Dl 70/2011. Questo termine, però, è stato prorogato già per ben cinque volte, raggiungendo il culmine con il Dl n. 35/2013 dove è stato paradossalmente aggiunto il termine «inderogabilmente» alla data in quell'occasione fissata al 31 dicembre 2013.

Queste continue proroghe sono frutto dell'incapacità di riscrivere una volta per tutte le regole della riscossione coattiva delle entrate comunali, ancora basate, per quanto riguarda l'ingiunzione di pagamento, sull'ultra-centenario regio decreto 639/1910.

Il disegno finale rimane ancora oscuro, perché da una parte l'articolo 10 del Dl 35/2013 prevede un «ordinato ed efficace riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate dei Comuni, anche mediante istituzione di un Consorzio» che si avvale però delle società del gruppo Equitalia; dall'altra parte, l'articolo 10 della delega fiscale (legge 23/2014) prevede che gli enti locali possano riscuotere i tributi e le altre entrate con lo strumento del «ruolo in forma diretta» o con società interamente partecipate oppure avvalendosi, in via transitoria e nelle more della riorganizzazione interna degli enti stessi, delle società del gruppo Equitalia.

Le incertezze non riguardano solo i soggetti deputati alla riscossione delle entrate comunali ma anche, e forse soprattutto, lo stru-

mento della riscossione alternativo al ruolo, ovvero l'ingiunzione di pagamento, regolata da norme non solo datate ma anche scarse su molti profili essenziali, come la possibilità di ripetere le spese dai contribuenti morosi; tant'è che la stessa delega fiscale ha previsto una revisione della normativa che dovrebbe essere coordinata in un testo unico, anche al fine di garantire delle condizioni minime di certezza nei confronti dei contribuenti. Oggi il contribuente moroso, per lo stesso debito iniziale, è tenuto a corrispondere, tra aggi, interessi e spese varie,

somme significativamente diverse a seconda che il Comune utilizzi il ruolo coattivo o l'ingiunzione fiscale. Anche questa situazione rappresenta un'inciviltà giuridica da superare rapidamente.

In questo coacervo di norme, proroghe, soggetti riscuotitori, intenzioni, desideri vari, rimane solo una certezza, ovvero che la riscossione coattiva oggi non funziona.

Equitalia incassa poco, anche perché forse non vale la pena investire in un'attività che da ormai tre anni è perennemente sul punto di cessare.

I numeri dicono che la riscossione nel primo anno di consegna del ruolo si attesta mediamente al 3%, per arrivare al 20% dopo un decennio. Se i numeri di Equitalia sono deludenti, almeno sono noti. Nulla si sa invece dell'andamento della riscossione con le ingiunzioni di pagamento.

AMBIENTE

Dal 1° giugno diventano operative a livello nazionale le norme Ue sugli inquinanti

Sostanze e rifiuti da rielencaire

Riflessi per sicurezza sul lavoro e rischi ambientali

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Il 1° giugno 2015 entra a pieno regime l'operatività delle nuove norme comunitarie sulla classificazione di sostanze chimiche e rifiuti, che chiamerà imprese e operatori del settore ad aggiornare anche i propri adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro e prevenzione dei pericoli di incidenti industriali. Saranno, infatti, direttamente applicabili sul territorio nazionale (in quanto provvedimenti di natura «self-executing», dunque pure in assenza di un intervento di adeguazione del legislatore interno) i regolamenti europei 1272/2008, 1357/2014 e 1342/2014 nonché la decisione 2014/995 recanti, rispettivamente, la nuova disciplina su: classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze e miscele; attribuzione delle caratteristiche di pericolo ai rifiuti; gestione dei rifiuti contenenti inquinanti organici persistenti; elenco europeo dei rifiuti. A cascata, le prescrizioni comunitarie imporranno un aggiornamento delle misure di prevenzione e protezione da adottare ex dlgs 81/2008 per i lavoratori esposti alle sostanze chimiche

e una verifica delle soglie di rischio che fanno scattare la normativa Seveso per gli stabilimenti che le utilizzano.

Classificazione sostanze. A eccezione di quelle già immesse sul mercato e di quelle oggetto di specifica proroga al 2016 (ex regolamento 2015/491/Ue), dal 1° giugno 2015 classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze e miscele dovranno avvenire secondo i dettami del regolamento Ce 1272/2008 (c.d. disciplina «Clp», acronimo di classification, labelling and packaging). Salvo le citate eccezioni, il regolamento del 2008 sostituirà, infatti, pienamente dalla citata data

Le novità da giugno 2015	
Classificazione sostanze e miscele	Dal 1° giugno 2015: diretta applicazione delle norme ex regolamento Ce 1272/2008, salvo eccezioni previste per particolari sostanze
Caratteristiche di pericolo dei rifiuti	Dal 1° giugno 2015: diretta applicazione norme ex regolamento Ue 1357/2014 di modifica ad allegato III, direttiva 2008/98/Ce (prevalgono su quelle attualmente previste dall'allegato I alla Parte quarta, dlgs 152/2006)
Nuovo elenco europeo rifiuti	Dal 1° giugno 2015: diretta applicazione decisione 2014/995/Ue (prevale sull'attuale allegato D, Parte quarta, dlgs 152/2006)
Rifiuti con Pop	Dal 18 giugno 2015: diretta applicazione regolamento Ue 1342/2014 su inquinanti organici persistenti che rilevano ai fini della particolare classificazione e gestione dei rifiuti Dal 1° giugno 2015: adeguamento ai nuovi parametri ex regolamento Ce 1272/2008 delle misure di protezione dei lavoratori ex dlgs 81/2008 da sostanze chimiche pericolose, cancerogene e mutagene
Sicurezza sul lavoro	Dal 1° giugno 2015: adeguamento alla disciplina da parte degli stabilimenti che vi rientrano alla luce delle novità ex regolamento Ce 1272/2008
Disciplina Seveso	

le analoghe disposizioni dettate dalle direttive 67/548/Cee e 1999/45/Ce e integrerà quelle del regolamento Ce 1907/2006 su registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche (c.d. disciplina «Re-

degli specifici criteri per l'attribuzione delle caratteristiche di rischio. In assenza di un intervento del legislatore nazionale, non si potrà dunque più far riferimento all'attuale allegato I alla Parte quarta del dlgs 152/2006, nel quale appaiono a oggi i criteri ereditati dalla precedente versione della direttiva 2008/98/Ce.

Elenco europeo dei rifiuti. Sempre dal 1° giugno 2015 il nuovo elenco cui fare riferimento per l'attribuzione ai rifiuti dei codici europei sarà quello dettato (sempre per ragioni di armonizzazione con il regolamento Ce 1272/2008) dalla decisione 2014/995/Ue in sostituzione di quello recato dalla decisione 2000/532/Ce. Il nuovo elenco fa, infatti, espresso riferimento al regolamento del 2008 sia per la classificazione delle sostanze pericolose che per le classi «Hp». Ritoccati anche i codici dei rifiuti, con l'introduzione di nuove voci («010310*» relativa ad alcuni fanghi da attività estrattive, le «160307*» e «190308*» per il mercurio) e la riformulazione di altre («010309» e «190304*»). Anche in questo caso il prevalere delle norme Ue renderà obsolete, in caso d'inerzia del legislatore nazionale, le regole dell'attuale allegato «D» alla Parte quarta del dlgs 152/2006 che ospita l'elenco dei rifiuti tradotto dalla vigente decisione 2000/532/Ce.

Rifiuti con Pop. A incidere sulla classificazione dei rifiuti, in questo caso dal successivo 18 giugno 2015, sarà anche la diretta applicabilità del nuovo regolamento Ue 1342/2014 di rivisitazione del novero dei c.d. Pop (persistent organic pollutants, ossia inquinanti organici persistenti rilasciati da alcuni processi industriali e altamente nocivi per salute e ambiente) che ai sensi del regolamento Ce 850/2004 fanno scattare particolari oneri gestori per i rifiuti che li contengono. Secondo la nuova decisione 2014/995/Ue devono senz'altro essere classificati come pericolosi i rifiuti contenenti dibenzo-p-diossine, dibenzofurani policlorurati, Ddt, clordano, esaclorocicloesani (compreso lindano), dieldrin, endrin, eptacloro, esaclorobenzene, clordecone, aldrin, pentaclorobenzene, mirex, toxafene esabromobifenile e/o pcb in quantità superiori ai limiti di concentrazione ex allegato IV del citato regolamento Ce 850/2004.

Sicurezza sul lavoro. Le nuove regole su classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze chimiche ex regolamento Ce 1272/2008 imporranno dal 1° giugno 2015 anche l'aggiornamento delle misure di prevenzione e protezione dei lavoratori. Come già anticipato dal MinLavoro con circolare 30 giugno 2011 n. 14877, ai sensi del dlgs 81/2008 dovranno essere riviste alla luce di tali novità valutazione dei rischi, informazione e formazione dei lavoratori, sorveglianza sanitaria e segnaletica di sicurezza in relazione alle

sostanze chimiche pericolose, cancerogene e mutagene presenti nei luoghi di lavoro.

Disciplina Seveso. Anche in assenza dell'attesa formulazione della disciplina sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con l'uso di determinate sostanze pericolose, dal 1° giugno 2015 il pieno regime del regolamento Ce 1272/2008 appare comunque produrre effetti sull'applicazione dell'attuale dlgs 334/1999, laddove nelle note del suo allegato I è indicato che le sostanze o i preparati non classificati come pericolosi ma rilevanti ai fini del rischio devono essere oggetto di «classificazione provvisoria» ai sensi della normativa Ue. Entro la stessa data del 1° giugno 2015 (dead line stabi-

A incidere sulla classificazione dei rifiuti, in questo caso dal 18 giugno 2015, sarà anche la diretta applicabilità del nuovo regolamento Ue 1342/2014 di rivisitazione del novero dei cosiddetti Pop, Persistent organic pollutants

lita dall'Ue) il legislatore nazionale dovrebbe comunque recepire la nuova direttiva Seveso rubricata come 2012/18/UE, direttiva fondata proprio sulla nuova classificazione delle sostanze ex regolamento Ce 1272/2008. In base allo schema di decreto legislativo in itinere (già licenziato in prima lettura dal governo lo scorso marzo) gli stabilimenti obbligati agli stringenti parametri di sicurezza Seveso saranno quelli che utilizzano determinate sostanze chimiche (ora categorizzate in base al regolamento del 2008) sopra determinate soglie e suddivisi in due categorie: stabilimenti «di soglia inferiore» (tenuti a notifica della propria posizione alle Autorità pubbliche e redazione del documento di politica di prevenzione, pedissequamente a quelli individuati dagli articoli 6 e 7 dell'attuale dlgs 334/1999); stabilimenti «di soglia superiore» (onerati anche dalla redazione del rapporto di sicurezza, come previsto dall'attuale articolo 8 del dlgs 334/1999). Il tutto, a differenza però dell'uscente dlgs 334/1999, con la previsione della totale esenzione dagli obblighi Seveso che utilizzano le citate sostanze sotto i limiti previsti (c.d. impianti «sotto soglia»).

© Riproduzione riservata



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 22 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

Avv.to. Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le varie soluzioni che possono adottare i Comuni tra quelle previste dall'art.33, comma 3-bis D.Lgs. n. 163/2006. In particolare si analizzeranno i diversi modelli operativi riconosciuti nel nostro ordinamento anche alla luce delle Direttive Europee e delle pronunce giurisprudenziali e dell'ANAC.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

Dopo il dl 66/2014 quali comuni sono obbligati a fare ricorso alla centrale di committenza?

Che cosa prevedono le nuove Direttive Europee sugli Appalti?

Che differenze ci sono tra Soggetti Aggregatori, Centrali di Committenza e Stazioni Uniche Appaltanti?

Che differenze ci sono tra il Modello ANCI, il Modello SUA e il Modello ASMECOMM?

Quali sono le diverse modalità che i Comuni possono adottare per rispettare l'obbligo normativo?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.